

# Trinità e liberazione



PERIODICO DI  
TRINITARI IN  
ANNO IX/N.  
SETTEMBRE

## MAX LAUDADIO Dio-incidenze che trasformano il vivere quotidiano

### Vita Trinitaria

Da Cerfroid Il Messaggio alla Famiglia

### Vita Trinitaria

Il card. Simoni cittadino onorario di Gagliano del Capo

### Vita Trinitaria

Napoli Corso Malta, cinquant'anni di comunità

SETTEMBRE 2017



**ANDRIA - OPEN DAY CON I CUGINI DI CAMPAGNA PER APRIRE IL NUOVO ANNO DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE TRINITARIO "A. QUARTO DI PALO E MONS. G. DI DONNA"**

## SOMMARIO

**Trinità** e liberazione  
Il periodico dei Trinitari in Italia  
n. 7/20 settembre 2017

24

*in copertina  
a settembre*

Max Laudadio



**14 VITA TRINITARIA  
CONFRATERNITE  
Montpellier  
150 anni dopo**



33



**4 VITA TRINITARIA  
VERSO BUENOS AIRES  
Da Cerfroid  
il Messaggio  
alla Famiglia Trinitaria**

8



**12 VITA TRINITARIA  
BEATO INNOCENZO XI  
Terziario Trinitario  
Fu il Pontefice  
delle redenzioni**

**31 LIVORNO**

**32 CORI**

**33 ANDRIA**

**33 NAPOLI**

**34 VENOSA**

**35 BERNALDA**

29



QUESTO MESE  
SCEGLIERE E DECIDERE

*Editoriale 3*

*Secondo le Scritture 16*

*Catechesi e Vita 18*

*Magistero Vivo 20*

*Pagine Sante 22*

*Sorgenti 22*

**CURA E RIABILITAZIONE**

**30 DISABILITÀ MENTALE  
IL DOTT. LUIGI CIANI  
Il nuovo direttore  
sanitario di Venosa**



#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patichio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

**LINEA DIRETTA**

DI NICOLA PAPARELLA



## IL SUD NON PUÒ PIÙ ATTENDERE

Oggi, simbolicamente, il Sud del mondo è rappresentato dal Mar Mediterraneo, verso le cui sponde si accalcano milioni di disperati che fuggono dall'emarginazione, la miseria, la fame e la guerra, tendendo la mano verso un Nord del mondo che non sa che cosa fare e qualche volta preferisce non vedere e non sentire.

C'è poi un Sud ancora più profondo dove si disperdono e muoiono i tanti che non riescono a scappare e che neppure sanno dove cercare rifugio. Le Nazioni Unite calcolano che siano almeno 30 milioni le persone che nell'area compresa fra il bacino del Lago Chad, il Corno d'Africa e il Sud Sudan, non hanno cibo e acqua per sopravvivere. Se non si interviene con tempestività, almeno un milione e mezzo di bambini è destinato a morire di denutrizione.

Poco più in là, in un'ampia fascia di territorio che attraversa tutto il continente africano, il colera, che da quelle parti è da troppo tempo epidemico, sta esplodendo in forma incontrollata, mietendo migliaia e migliaia di vittime. Si fa presto a dire che è colpa della siccità e magari anche del malgoverno locale. E si capisce anche chi, parlando di emigrazione, dice non possiamo accoglierli tutti; ma là c'è un pezzo di umanità che muore; ci sono i nuovi prigionieri che attendono d'essere salvati, ci sono i volti scavati dalla fame, dalla miseria, dalle malattie. Ci sarà qualcosa da fare?

Spezzare le catene della sofferenza, della miseria e della fame è possibile. Così come è possibile spezzare le catene della guerra e del terrore. Si tratta di due facce della stessa medaglia. Dobbiamo convincercene. È possibile.

Giova, però, fare chiarezza; perché se accettiamo le mezze verità, corriamo il rischio di non capire. Peggio ancora se ci mettiamo a rincorrere i bizantinismi politici. Occorre invece un linguaggio chiaro ed essenziale. Quando, ad esempio, si parla di malgoverno locale, in Africa, che cosa si vuol dire? Affarismo, ruberie? Anche questo. Ma la grande macchina mangia soldi che impoverisce milioni di

Africani, ha tre profili che dobbiamo imparare a riconoscere.

Il primo si chiama vendita delle armi. Questi Stati (o i loro leader) sono i più apprezzati comparatori di armi di tutto il mondo. E tutto l'Occidente (Italia compresa) continua a produrre, a vedere e a fare affari con le armi. È tempo di dire basta, senza discussioni, senza tentennamenti, senza eccezioni. Basta.

La seconda questione si chiama debito pubblico degli Stati del Terzo Mondo. Per l'acquisto delle armi e di altre merci che non hanno niente a che fare con la miseria, le malattie e la povertà, questi Stati contraggono debiti vistosissimi che ripagano alle banche (dell'Occidente) con il danaro sottratto allo sviluppo dei loro popoli o con la vendita dei loro tesori naturali. E in questo modo – stiamo attenti - i poveri diventano sempre più poveri.

La terza questione si chiama slealtà dell'Occidente. Ci sono decisioni delle Nazioni Unite, studi socioeconomici, leggi degli Stati progrediti (Italia compresa) dichiarazioni ufficiali di organismi internazionali che impegnano gli Stati dell'Occidente a riservare allo sviluppo una quota non inferiore al 2% del proprio Pil. Tutti hanno sottoscritto, nessuno si è spinto sino a questo punto. Oggi, grazie all'ultimo "aumento", l'Italia giunge appena allo 0,17%. Qualcuno dirà: meglio poco che niente. Non è vero. Attenzione. Quei soldi non bastano neppure a pagare gli interessi sul debito, ossia gli interessi che prelevano le banche occidentali... È un imbroglio terribile. Su ciascuno di questi tre punti si potrebbero scrivere dei libri; basterebbe ricordarsene ogni giorno, prima che il torpore ci impedisca di vedere, prima che il comodo quotidiano conduca altrove la nostra attenzione, prima che l'abitudine ci permetta di dimenticare. A cinquant'anni dalla *Populorum progressio* abbiamo ancora molto da imparare.

Le migrazioni incontrollate sono piccola cosa. Oltre tutto è tanto vasto il disagio di intere popolazioni ed è tanto grave la loro condizione che c'è da temere molto di più. Il Sud non può attendere.



# DA CERFROID IL MESSAGGIO ALLA FAMIGLIA TRINITARIA

## ALLE RADICI DELL'ORDINE

A più di un mese dall'esperienza, intensissima, vissuta nel corso della sessione 2017 a Cerfroid, culla della prima comunità trinitaria, rimangono i ricordi, le immagini, le riflessioni, i commenti, le reazioni. Il messaggio, che **Trinità e liberazione** riporta integralmente, a firma di tutti i partecipanti, è la *summa* di tutto questo, a cui si unisce l'emozione di chi c'è stato e ha vissuto in prima persona uno dei momenti più profondi della vita comunitaria dell'Ordine.

**C**arissimi fratelli e sorelle: pace e gioia nella Santa Trinità. Alla fine della sessione di Cerfroid 2017 (18-25 luglio), vogliamo ringraziare ed esprimere la nostra grande soddisfazione per il dono della Santissima Trinità a ciascuno di noi, come sorelle e fratelli (religiosi, religiose e laici dei diversi paesi e culture), in questi giorni vissuti nella Casa Madre della Famiglia Trinitaria. Eravamo 3 religiosi (fratelli Angelo, Thierry e Isidoro), un sacerdote associato (P. Édouard), 2 laici (sorelle Hélène e Jacqueline) e 11 religiose (sorelle Angela Michèle, Eléonore, Marie Lydie, Elisabeth, Pascaline, Silvie Valérie, Antonia, Marina, Perpétue, Marie Estelle e Lucia). Questi otto giorni insieme sono passati troppo velocemente in un clima ideale come Famiglia Trinitaria.

In questo luogo così emblematico per tutti noi, gli argomenti - Ispirazione di San Giovanni de Matha (1193-Mosaico), la Regola (1198) e la Croce Trinitaria (Passione rossa e azzurra), in vista dell'Assemblea Intertrinitaria di Buenos Aires 23-27 ottobre 2017 - ci hanno arricchiti con profusione di dettagli significativi. La nostra croce è unica: Gesù Redentore ha donato tutto! Le riflessioni su questi argomenti ci hanno facilitato la riscoperta delle sorgenti e delle radici comuni nella nostra vocazione trinitaria-redentrice. Li percepiamo molto importanti per progettarci nel futuro come sorelle e fratelli in comunione.

Sono stati giorni vissuti in armoniosa integrazione con la vita della Comunità di Cerfroid, sentendoci anche noi parte integrante. Abbiamo seguito il ritmo della preghiera della comunità locale condividendo l'ufficio divino, l'eucaristia, la meditazione, l'adorazione del Santissimo, i pasti e i lavori comuni: come è bello vivere insieme!

Abbiamo usufruito di una stupenda opportunità per conoscere Cerfroid e le zone limitrofe, per fare il tradizionale pellegrinaggio alla Croce

degli Eremiti (luogo del primo incontro dei nostri Santi Padri) nelle foreste di Cerfroid. Molto speciale pure la giornata a Parigi. Con la esperta guida di fr. Thierry abbiamo esplorato la Parigi di Filippo Augusto (1180-1223) sulle orme di San Giovanni de Matha e ricordando tanti luoghi della sua vita quotidiana da studente, professore, ordinazione sacerdotale e l'ispirazione nella sua Prima Messa.

La celebrazione dei 50 anni di professione solenne di fr. Angelo Buccarello



è stata marcata da una sua bellissima testimonianza di vita nel Madagascar a gloria della Trinità e redenzione dei fratelli. A lui il nostro più vivo ringraziamento.

Nella preparazione di questo piccolo messaggio di Cerfroid 2017, si è espresso il sentito desiderio di promuovere sempre di più la prima *Domus Sanctae Trinitatis et Captivorum* di Cerfroid come luogo di pellegrinaggio-formazione nella sorgente e alle radici della Famiglia Trinitaria nel mondo. L'esperienza a Cerfroid, nella memoria dei nostri Santi Padri Giovanni de Matha e Felice de Valois, ci evoca quanto la Chiesa vuole da noi oggi, che "non solo abbiamo una grande storia da ricordare, ma un bellissimo futuro da costruire". Loro, con il santo riformatore, fondatori e fondatrici degli Istituti e associazioni, e tutti i nostri santi e sante, ci accompagnano nel cammino per vivere con passione

e testimoniare il dono dello Spirito nel mondo di oggi a favore degli schiavi e dei poveri a gloria della Santissima Trinità.

La *Domus Sanctae Trinitatis et Captivorum* di Cerfroid continua a migliorare come luogo di accoglienza e nelle infrastrutture. Sono in corso importanti lavori di restauro della Sala Capitolare (luogo dei Capitoli Generali fino alla Rivoluzione Francese) che acquisterà il suo antico splendore e servirà da chiesa

e da sala polifunzionale. Bellissima l'immagine della Madonna del Buon Rimedio, scolpita in legno, oggi nella cappella, copia di quella che veneravano dagli origini i nostri fratelli e sorelle a Marsiglia.

Noi partecipanti a questa sessione-convivenza della Famiglia Trinitaria, molti di loro giovani sorelle di Valence appassionate del carisma e che si preparano alla professione perpetua, ringraziamo in modo speciale i fratelli e le sorelle della Comunità di Cerfroid (religiose, religiosi e laici) che hanno fatto tutto il possibile perché ci sentissimo a casa.

In comunione di preghiera, i vostri fratelli e sorelle nella Trinità. *Gloria Tibi Trinitas et captivis libertas!*

Cerfroid, 25 luglio 2017  
San Giacomo Apostolo

# NEL NOME DI SAN DANA

## IL CARD. SIMONI CITTADINO ONORARIO DI GAGLIANO DEL CAPO

**I**l sagrestano Antonio suona le campane a festa: il card. Ernest Simoni è arrivato da "Finibus Terrae" e col vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, mons. Vito Angiuli, sosta in preghiera alla 'Croce'. Così la gente di San Dana (piccola frazione del comune di Gagliano del Capo) da secoli chiama lo slargo dov'è stata eretta la stele che ricorda il martirio del giovane diacono Dana, che sarebbe avvenuto, secondo le scarse fonti esistenti, nel III secolo, agli albori del Cristianesimo: per difendere l'Ostia Sacra che dal Santuario forse portava ai contadini del villaggio, accettò il martirio a colpi di pietre, leggenda che solo successivamente (IX e X secolo, nel periodo delle invasioni saracene) sarebbe stata ambientata nel Salento.

Ad accogliere il porporato albanese, padre Gino Buccarello, Ministro provinciale dei Trinitari della Provincia italiana, il parroco padre Pasquale Pizzuti e gli studenti trinitari, il sindaco della città di Gagliano Carlo Nesca, il maresciallo dei Carabinieri Giuseppe Corvaglia, il comandante dei Vigili urbani, maresciallo Salvatore Nutricati.

La storia è bizzarra e, corsi e ricorsi, a volte ci stupisce con i suoi *déjà-vu*. È lo stesso tragitto che fece San Dana. E le parabole esistenziali sono sovrapponibili anche nel martirio: nel "secolo breve", nel 1963, il cardinale di Scutari (è del 1928), fu condannato a morte e imprigionato dal regime stalinista di Herver Hoxia. In carcere fu accusato di una sommossa con cui non aveva a che fare. A sua discolpa disse: "Prego per tutti, anche per i miei aguzzini...". La pena gli fu commutata in 27 anni di lavori forzati (uscì nel 1990), cinque degli altri religiosi furono fucilati.

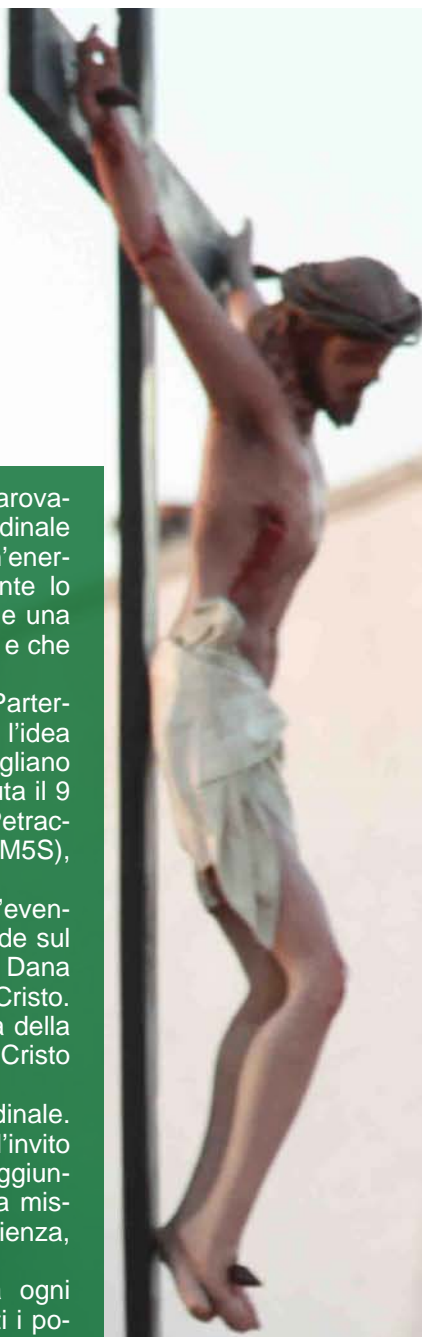
Intanto, sul piazzale della chiesa, la banda di Gagliano accorda gli strumenti; don Rocco Frisullo, maestro delle cerimonie del vescovo, dà le ultime istruzioni a ministranti e chierici. Le donne del comitato-festa guidate dall'instancabile signora Pietrina Cagnazzo, da mesi lavorano affinché il paese faccia bella figura in questo appuntamento con la storia.

Dall'afa spunta la dott. Maria Ligorio (dieci anni di volontariato in Colombia), giunge da Roma in rappresentanza della Fondazione Internazionale "Papa Clemente XI - Albani" (il solo Pontefice di origine albanese della Storia) e del suo presidente, l'on. Zef Bushati, già ambasciatore presso la Santa Sede e fondatore del partito "Alleanza Democristiana".

### IL DONO

UN DIPINTO  
DEL SANTO  
ALBANESE  
REALIZZATO  
DAI RAGAZZI  
DIVERSAMENTE  
ABILI DEL CENTRO  
DI RIABILITAZIONE  
DEI PADRI  
TRINITARI





Accolta da una marcia gioiosa, la carovana giunge in paese. Il passo del Cardinale è giovanile, sicuro, ha carisma, un'energia dolce invade la piazza: la gente lo guarda con tenerezza e gioia, come una persona che si conosce da sempre e che torna a trovarci.

Alle 19, puntuale, inizia la messa. Parterre: lo storico Antonio Biasco (sua l'idea della cittadinanza onoraria di Gagliano al Cardinale, la cerimonia è avvenuta il 9 agosto), il vicesindaco Pieranna Petracca, il consigliere Francesco Ciardo (M5S), altri di maggioranza e minoranza.

Mons. Angiuli traccia il *concept* dell'evento: "L'Albania ha costruito la sua fede sul sangue dei martiri, che come San Dana hanno testimoniato la loro vita per Cristo. Il card. Simoni rappresenta la forza della fede di un intero popolo fedele a Cristo nonostante le persecuzioni".

Sofferto e vibrante l'eloquio del Cardinale. Premette: "Ho accettato con gioia l'invito del vescovo e di questo popolo". Aggiunge le tre parole che ispirano la sua missione pastorale: generosità, accoglienza, amore".

Sostiene: "La croce protegge da ogni male. Gesù dona la salvezza a tutti i popoli... È la speranza finale di tutta l'umanità, perché in Gesù siamo immortali".

Emozionato, accetta il dipinto del Santo realizzato dai ragazzi diversamente abili del Centro di Riabilitazione dei Trinitari di Gagliano del Capo.

Guidata da una maestosa luna piena sor-

ta dal mare dinanzi a Valona, una processione percorre le strade del paese. Quando si ritorna in piazza, il Santo è accolto dai fuochi d'artificio. Il cardinale non pare affaticato, anzi. In chiesa prende di nuovo la parola per ammonire: "Pregate, pregate molto... Senza stancarvi mai: io prego due ore al giorno...". E solo la preghiera può avergli dato la forza di sopravvivere al suo calvario, fino al 1990, dopo 27 lunghissimi anni, oltre a una fede dura come il diamante, mentre vedeva andare a morte i confratelli, come i laici, i migliori intellettuali del Paese delle Aquile sfatto dall'ortodossia ideologica del regime stalinista.

La gente lo circonda, lo stringe in un abbraccio colmo d'affetto e tenerezza, ormai lo ha "adottato", lo considera il "suo" cardinale, come se fosse un vecchio amico, uno di famiglia tornato in visita dopo un po' di tempo. C'è chi ha gli occhi lucidi: l'emozione è forte.

Nei giorni in cui in Nigeria scorre ancora il sangue dei cristiani e mentre i Trinitari lavorano a un convegno internazionale sui "martiri" di questo secolo (a febbraio, a Napoli, Simoni sarà fra i relatori), in una giornata intensa, emozionante, che è già nella storia e tramite i *social* corre per le contrade del mondo, da San Dana, piccola Davos del Mediterraneo, parte un messaggio forte e chiaro all'umanità affinché la ricchezza interiore dell'animo umano non sia più oltraggiata e viva arda la fiamma della speranza di un mondo di pace.





zieria Apostolica della Santa Sede il 22 maggio scorso, accolto con un caloroso applauso, sulla concessione dell'Indulgenza plenaria alla nostra parrocchia per questo anno giubilare, unitamente agli auguri dello stesso card. Sepe per l'importante evento.

La celebrazione, caratterizzata dalla partecipazione attiva alla preghiera, ai canti e dalla profonda riflessione omiletica del Cardinale, è stata seguita con singolare attenzione da tutti, in particolare nell'omelia è emerso il forte impegno della Parrocchia per il quartiere, grazie al sostegno dell'Associazione "San Giovanni de Matha", che con l'intensa e proficua attività dei volontari e l'apporto del Convento dei Padri Trinitari, provvede allo smistamento dei pacchi alimentari e alla distribuzione dei pasti caldi per i bisognosi.

Le sue parole sono ancora vive in ciascuno: "Voi costituite testimonianza vivente della fede in Cristo Gesù, annunziate il Vangelo con la vostra presenza, con la partecipazione ai sacramenti, con una vita matrimoniale fondata sul vero amore di Cristo". Soprattutto il pensiero conclusivo sulla SS. Trinità: "La festività della Santissima Trinità ci insegna che tre Persone formano l'unico Dio, ciò vuol dire che il nostro Dio non è solo, solitario, isolato, ma è un Dio che si apre: il Padre che genera il figlio, al quale è unito formando la stessa sostanza per mezzo dello Spirito Santo. Quando la Trinità ha generato il mondo, ha trovato il luogo dove manifestare il proprio amore, perché Dio Trinità è amore e ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza. L'uomo non può vivere senza amore, non può chiudersi in se stesso, non può non aprirsi agli altri, così nasce l'amore tra marito e moglie, che si trasmette ai figli. Noi siamo espressione dell'amore della Trinità, come lo sono anche le suore e i sacerdoti, esempio di vita dedicata agli altri".

La liturgia ha coronato, per così dire, un "momento spirituale storico" e vissuto, tanto che viene da domandarsi quante "anime", in questi 50 anni di "cammino spirituale", abbiano trovato la "via della salvezza". Una salvezza fatta di "accoglienza" nel dramma di tante famiglie in difficoltà, che attra-

# CINQUANT'ANNI DI COMUNITÀ



NELLA SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ,  
IL CARD. CRESCENZIO SEPE  
HA APERTO L'ANNO GIUBILARE  
NELLA PARROCCHIA AL CORSO MALTA

**I**ndimenticabile, edificante e spiritualmente formativa è stata l'esperienza dell'apertura dell'Anno Giubilare Straordinario concesso in ricordo dei 50 anni di consacrazione della Parrocchia, benedetta nell'aprile del 1967, intensissimo momento celebrativo per tutta la comunità parrocchiale.

Come da programma, i fedeli si sono radunati alle ore 10,30 nel giardino dei Padri Trinitari per accogliere il card. Crescenio Sepe giunto a condividere con tutti la gioia di questa ricorrenza. Alle 11 in corteo proces-

sionale è stata finalmente aperta la "Porta Santa" nella chiesa della SS. Trinità e celebrata l'eucaristia avviando ufficialmente il Giubileo Parrocchiale, un vero e proprio "Anno Santo", per questa porzione del popolo santo di Dio, che si concluderà il 27 maggio 2018. Dopo il saluto apostolico, l'Amministratore padre Max ha subito preso la parola anzitutto per un saluto all'Arcivescovo e a tutti i sacerdoti, i diaconi e i fedeli laici presenti. Subito dopo il Ministro Provinciale padre Lugli Buccarello ha dato lettura del decreto emesso dalla Peniten-





verso l'incontro, il conforto, il sollievo dalle sofferenze "umane", hanno incontrato sacerdoti pronti a non lasciarle sole.

Alla concelebrazione erano presenti don Antonio, cerimoniere della diocesi, p. Luigi Buccarello, ministro provinciale, p. Stefano, collaboratore parrocchiale, p. Luigi Saviniano, precedente parroco, p. Cosimo, ministro del Convento del Livorno, p. Gilberto e p. Enrico rappresentanti del Convento della Trinità degli Spagnoli, p. Hui, vice parroco della Parrocchia di Somma Vesuviana con il diacono Chianese. Sono intervenute, inoltre religiose di diverse Congregazioni



## DIECI PARROCI IN MEZZO SECOLO

Dieci sono stati i pastori che si sono susseguiti alla guida della Parrocchia della Santissima Trinità al Corso Malta. Alcuni di essi sono già passati a miglior vita.

- P. Cosimo Mazzarisi (1955-1968)
- P. Bruno Palazzo (1968-1977)
- P. Luigi Crudele (1977-1981)
- P. Damiano Zarella (1981-1987)
- P. Luigi Saviniano (1987-1996)
- P. Damiano Zarella (1996-2003)
- P. Luigi Crudele (2003-2009)
- P. Luigi Saviniano (2009-2016)
- P. Maherisoa Tsirahonandresy
- P. Daudet Maximilien (2016...)

**“SIATE TESTIMONI AUTENTICI” È QUESTO L’INVITO CHE L’ARCIVESCOVO DI NAPOLI HA RIVOLTO DURANTE L’EUCARISTIA. COME SEGNI DISTINTIVI DEL CAMMINO SONO STATI SCELTI L’ICONA DEL MOSAICO DELL’ORDINE E LE CATENE. “COMUNITÀ DI FEDELI CHE ACCOGLIE E LIBERA I FRATELLI NELLA MISERICORDIA DI DIO” È IL TEMA DELL’ANNO**

e molti fedeli laici di varie origini, tra cui quelli provenienti dalle comunità malgascie di Napoli e Roma. Alquanto numerosa e confortante è stata la partecipazione dei parrocchiani. Un ringraziamento speciale è stato rivolto a tutti coloro che hanno collaborato e sostenuto questa iniziativa.

L’entusiasmo prima, durante e dopo non è mancato da parte di tutta la famiglia parrocchiale che, al termine, si è profusa in un profondo e grato abbraccio con il proprio Pastore: “Grazie Eminenza, il Signore la aiuti nella sua Missione ancora per molti anni, in una città come Napoli dove coloro che vivono non sono mai sicuri di nulla”.

A seguire, un’agape fraterna si è svolta nei locali parrocchiali cui, tra i tanti ospiti, hanno preso parte anche le comunità malgascie ospitate, generandosi di fatto un autentico e genuino incontro di culture ove non si è condiviso solo il cibo, ma anche la danza tradizionale, mediante l’esecuzione di balli malgasci ed “europei”, il tutto nella massima naturalezza e semplicità, all’insegna della vera condivisione.

I fedeli, pertanto, hanno riscoperto la gioia della fratellanza e dell’accoglienza nella grande misericordia di Dio. Come ha giustamente sottolineato il Cardinale: “Attraverso l’unione nella preghiera si coltiva la speranza di far crescere una comunità già impegnata in questo particolare cammino... *A Maronna v’accompagna*”.



# L'INDULGENZA GIUBILARE DONO DEL PAPA



## PENITENZERIA APOSTOLICA

Prot. N. 258 / 17 / 1

### BEATISSIMO PADRE

Massimiliano Daudet, dell'Ordine della Santissima Trinità, parroco della Parrocchia della Santissima Trinità "al Corso Malta" in Napoli, rispettosamente espone che tra breve la detta comunità parrocchiale celebrerà il cinquantesimo anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale.

Per commemorare in modo degno tale felice ricorrenza, dal giorno 11 del prossimo mese di giugno, solennità della Santissima Trinità, al giorno 27 maggio 2018, si terranno speciali funzioni sacre e altri esercizi spirituali, per dare la possibilità ai fedeli, che si prevede accorreranno numerosi colà, di rinvigorire le proprie anime con i sacramenti della Penitenza e della Santissima Eucaristia, al fine di crescere nella conoscenza e nell'amore dell'ineffabile mistero della Santissima Trinità.

Per tale motivo l'oratore, premurosamente assecondato dall'Eminentissimo Arcivescovo Metropolita di Napoli, implora con fiducia dalla Santità tua il dono dell'Indulgenza, a modo di giubileo, per i pellegrini e i pii visitatori. E Dio, ecc.

### Il giorno 22 maggio 2017

La Penitenzieria Apostolica, per mandato del Santissimo Padre Francesco, volentieri concede l'Indulgenza plenaria alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), adempiute nella maniera solita, che i fedeli potranno lucrare, se veramente pentiti visiteranno la chiesa parrocchiale della Santissima Trinità "al Corso Malta" a modo di pellegrinaggio e ivi parteciperanno devotamente a qualche sacra funzione o almeno dedicheranno un congruo spazio di tempo a pie riflessioni, concludendo con la recita del Padre Nostro, del Credo e di preghiere alla Beata Maria Vergine.

I parrocchiani, impediti per vecchiaia, per malattia o altra grave causa, potranno lucrare ugualmente l'indulgenza plenaria, se pentiti delle loro colpe e intenzionati ad adempiere, appena possono le tre consuete condizioni, si uniranno spiritualmente alle celebrazioni anniversarie, offrendo a Dio misericordioso le loro preghiere e le loro sofferenze, o i disagi della propria condizione di vita.

Per tale ragione, per facilitare con beneficio della carità pastorale l'accesso al perdono divino da ottenere per mezzo della potestà delle chiavi conferita alla Chiesa, questa Penitenzieria esorta vivamente i presbiteri dell'Ordine della Santissima Trinità della Redenzione dei Captivi, ai quali è affidata la chiesa parrocchiale, a rendersi disponibili, con prontezza e generosità alla celebrazione del sacramento della Penitenza e a portare di frequente la Santa Comunione agli infermi.

Questa concessione vale per tutto l'anno giubilare. Ciò, anche se vi fossero disposizioni in contrario.

Mauro Card. Piacenza  
Penitenziere Maggiore



## PENITENZERIA APOSTOLICA

Prot. N. 259 / 17 / 1

La Penitenzieria Apostolica, in virtù delle facoltà ad essa concesse in modo specialissimo dal Santissimo in Cristo Padre e Signore Nostro, Signore Francesco per Divina Provvidenza Papa, benignamente concede all'Eminentissimo e Reverendissimo Padre Signore Crescenzo di Santa Romana Chiesa Cardinale Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli, o con l'assenso a un altro prelado insignito della dignità episcopale, di impartire in occasione del Giubileo d'oro della Parrocchia della Santissima Trinità "al Corso Malta", in un



# UN ANNO SPECIALE

IL PROGRAMMA  
DEL GIUBILEO  
PARROCCHIALE  
11 GIUGNO 2017  
27 MAGGIO 2018

In occasione del Giubileo straordinario della comunità parrocchiale SS. Trinità "al Corso Malta" in Napoli, sono molti gli eventi in programma, che favoriranno la partecipazione di molti fedeli alle celebrazioni liturgiche per ricevere il dono dell'Indulgenza Plenaria.

## GIUGNO 2017

**Domenica 11 giugno** - Solennità della Santissima Trinità - Ore 11

Apertura dell'anno giubilare.

La celebrazione è stata presieduta da Sua Em.za. Rev.ma Card. CRESCENZIO SEPE

**Sabato 17 giugno**

Giubileo degli ammalati

## OTTOBRE 2017

**Domenica 1 ottobre**

Apertura del Nuovo Anno Pastorale

Giubileo di tutti gli Operatori pastorali. Mandato per i Catechisti

Giubileo dei Ministranti

## NOVEMBRE 2017

**Domenica 6 novembre**

Giubileo dell'Associazione San Giovanni de Matha e i volontariati

## DICEMBRE 2017

**Venerdì 8 dicembre**

Giubileo dei fanciulli

**Domenica 31 dicembre** - Festa della Sacra Famiglia

Giubileo delle Famiglie

## FEBBRAIO 2018

**Venerdì 2 febbraio**

Giubileo dei Religiosi e del Terzo Ordine

Celebrazione del 50° anniversario di Sacerdozio di Padre Luigi Saviniano

## MARZO 2018

**Domenica 4 marzo**

Giubileo dei Papà

## APRILE 2018

**Domenica 1 aprile**

Giubileo dei giovani

## MAGGIO 2018

**Domenica 6 maggio**

Giubileo delle Mamme

**Domenica 27 maggio**

Chiusura dell'Anno Giubilare

## PELLEGRINAGGI

**Al Duomo** di San Gennaro durante i festeggiamenti del Santo Patrono

**A Pompei** nel Santuario della Madonna del Rosario

**A Roma** all'Udienza generale di Piazza San Pietro con Papa Francesco

giorno più comodo per i fedeli, al termine della celebrazione del Sacrificio divino, la Benedizione papale con annessa Indulgenza plenaria, che si può lucrare alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), a tutti i fedeli presenti, che veramente pentiti e mossi dalla carità sono intervenuti alle dette celebrazioni.

I fedeli che riceveranno con devozione la Benedizione papale, anche se per una ragionevole causa non sono stati fisicamente presenti ai sacri riti, potranno lucrare l'Indulgenza plenaria a norma del diritto, purché vi partecipino con pia attenzione della mente con l'ausilio della televisione o della radio. Ciò, anche se vi fossero disposizioni in contrario.

Roma, dal Palazzo della Penitenziera Apostolica, 22 maggio dell'anno del Signore 2017

Mauro Card. Piacenza  
Penitenziere Maggiore



## CONVINSE I TRINITARI SCALZI AD APRIRE NUOVE COMUNITÀ NELL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO, SOPRATTUTTO IN POLONIA

concesse in diverse occasioni le indulgenze speciali all'Ordine e alle Confraternite Trinitarie per facilitare e promuovere la missione del riscatto degli schiavi.

Durante il suo pontificato, l'Ordine Trinitario sia dei Calzati che degli Scalzi svolsero ben cinque redenzioni: due in Algeri nel 1679, dove i Trinitari Calzati francesi liberarono 50 schiavi, mentre quelli spagnoli ne redensero 163. Nel 1681 poi, i Trinitari Scalzi operarono a Mequinez (Marocco) la redenzione dell'immagine di Gesù Nazareno (che ancora attualmente si venera con grande devozione popolare a Madrid) con 211 schiavi liberati. Nel 1685 e nel 1686 i Trinitari Francesi compirono la redenzione di 55 schiavi ad Algeri e a Tunisi. Nel 1688, infine, i Trinitari della Polonia, in particolare i redentori Fr. Michele di Santa Maria e Fr. Michele del SS. Sacramento, partendo da Leopoli, liberarono 8 schiavi a Comanesci (Caucaso). Per queste redenzioni il Beato Innocenzo XI concesse le indulgenze speciali.

Anche le Monache Trinitarie di Lima, ricevettero l'aiuto di Papa Innocenzo XI per fondare nel 1682 e consolidare il loro Monastero di Trinitarie in quella città dell'America Latina. Alle Monache della Riforma della Venerabile Angela Maria della Concezione il Papa approvò le loro Costituzioni nel 1689. Nella sua autobiografia la Venerabile Madre farà menzione speciale di questa grazia così importante ricevuta dal Santo Padre.

Il Beato Innocenzo XI intervenne poi anche negli affari interni dell'Ordine Calzato negando il suo *placet* all'elezione del Ministro Generale francese, a causa delle ingerenze del re Luigi XIV, convocando un capitolo speciale a Roma nel 1688. A questo capitolo, per protesta, non si presentarono i Trinitari francesi cosicché i capitolari presenti elessero un Ministro Generale non francese, P. Fr. Antonio de Pe-

## TERZIARIO TRINITARIO FU IL PONTEFICE DELLE REDENZIONI

### INTRODUSSE LA FESTA DI SAN GIOVANNI DE MATHA E DI SAN FELICE DE VALOIS NEL CALENDARIO UNIVERSALE DELLA CHIESA CATTOLICA

**I** Trinitari e le Trinitarie (consacrati, e laici) celebrano la festa del Beato Innocenzo XI, Terziario Trinitario, il 12 agosto di ogni anno. Ma quali sono i suoi legami con il carisma del De Matha? Quali sono i segnali della sua relazione con l'Ordine della Santa Trinità e degli Schiavi?

Quando era Cardinale con sede nella Cattedrale di Novara nel 1652, chiese e ottenne che la Confraternita della Consolazione fosse aggregata ai Trinitari Scalzi (il documento è registrato nell'archivio di San Carlino). Egli stesso apparteneva alla Consolazione.

Fu eletto Papa nel 1676 e nel 1679 introdusse la festa di San Giovanni de Matha e di San Felice de Valois nel calendario universale. Subito dopo la liberazione di Vienna dall'invasione dei Turchi (1683), attraverso il celebre cardinale polacco Casimirus Denhoff che visse, morì e fu sepolto a Roma nella *Domus Trinitatis* di San Carlino, Papa Innocenzo convinse i Trinitari Scalzi ad aprire nuove comunità nell'impero Austro-Ungarico, soprattutto in Polonia.

Si impegnò a favorire l'opera delle redenzioni e, a questo proposito,

## SANTI NOSTRI BEATO PAPA INNOCENZO XI



rigoles. Si venne così a creare una situazione nell'Ordine Calzato con due Ministri Generali che durerà fino al 1704, anno nel quale tutti riconobbero come Ministro Generale il francese P. Fr. Gregorio de la Force (fratello della Fondatrice delle Suore di Valence). Papa Innocenzo XI era nato in una ricca famiglia comasca il 19 maggio 1611. Benedetto Odescalchi fu un ragazzo di ingegno vivace ed animo irrequieto. Già in gioventù, dovette affrontare difficili prove, come la perdita del padre a soli undici anni, la morte di due fratelli e quella della madre, a causa della peste del 1630, la stessa descritta dal Manzoni ne "I promessi sposi".

Energico ed inquieto, nel 1636 decise ancora una volta di cambiare vita e si trasferì a Roma; lì venne introdotto presso il cardinale Alfonso de la Cueva-Benavides: fu quello un incontro decisivo per la sua vita. Notate le capacità non comuni del giovane, il prelado lo convinse a riprendere in mano i libri e a laurearsi in *Utroque iure* a Napoli. Ciò venne nel 1639. Al brillante Odescalchi si aprì così davanti la carriera curiale: finalmente, Benedetto aveva placato il suo animo grazie alla chiamata al servizio di Dio, che sentì nascere dentro di sé come "la volontà di una vita celibe, segregata dal mondo e volta alle opere di beneficenza", e ricevette la tonsura. Nel 1645 fu creato cardinale, e nel 1648 inviato come legato a Ferrara per sanare l'avvilente carestia. Distribuí viveri e denaro ai poveri, punì gli speculatori, fissò un prezzo per il grano e ne ordinò la libera distribuzione

a tutti i cittadini: il suo animo ferreo lo portò a insistere nel pacificare i nobili locali, invitandoli a rotazione alla sua mensa per obbligarli a dialogare. Inviato come *pater pauperum*, "padre dei poveri", fu riconosciuto tale anche dal popolo che inneggiò al suo nome. Eletto vescovo di Novara nel 1650, rinunciò alla diocesi quando fu chiamato come consigliere privato da Alessandro VII: in contrasto con la splendida vita romana, il cardinal Odescalchi visse con parsimonia, versando i suoi denari a ospedali, ospizi, pellegrini ed indigenti; all'indole caritatevole affiancò una sincera devozione, frequentando quotidianamente le chiese.

Così trascorse diversi anni, fino al conclave nell'anno 1676, allorché venne eletto Sommo Pontefice: umile e pio, declinò la tiara e vennero ripetute le votazioni, che lo videro nuovamente prescelto. Prima di accettare, presentò ai cardinali elettori una capitolazione da sottoscrivere, pena un suo nuovo rifiuto: il documento descriveva la linea di azione del Pontefice, che essi non avrebbero dovuto ostacolare, e che prevedeva la difesa e propagazione della fede cattolica, la diminuzione del lusso del clero ed il controllo sui costumi, la limitazione delle spese curiali e un'azione pastorale rivolta alla cura delle persone. Sorpresi, i porporati accettarono e Benedetto Odescalchi fu incoronato come Innocenzo XI il 4 ottobre con una semplice cerimonia: già si vedeva la ventata di novità portata dal Papa, il quale devolse il denaro risparmiato ai poveri.

In ambito spirituale, l'11 settembre 1681 indisse un Giubileo straordinario per invocare l'aiuto di Dio contro le difficoltà della Chiesa: l'Europa ed il mondo cristiano stavano infatti vivendo con crescente preoccupazione l'avanzata dei Turchi di Maometto IV verso Vienna, che nel 1683 fu cinta d'assedio. Innocenzo XI si fece promotore dell'ultima grande crociata contro l'Islam: donò oltre un milione e mezzo di fiorini al re di Polonia e all'Imperatore d'Austria, che vinsero la guerra il 12 settembre 1683 e salvarono l'Occidente.

Per celebrare l'evento di enorme portata storica, il Papa indisse in quella



data la festa del SS. Nome di Maria, che con la sua intercessione aveva evitato la catastrofe.

Nel 1687 istituì la *Taxa Innocentiana*, che proibiva ai vescovi di riscuotere un pagamento per le dispense matrimoniali. Avversò il nepotismo, e decise di non assegnare alcuna carica ai parenti, che non si stabilirono nemmeno a Roma. Promosse gli ordini monastici e, spesso, riceveva personalmente i missionari per avere informazioni sull'evangelizzazione nel mondo: saputo della schiavitù cui erano costrette molte popolazioni indigene, si adoperò per l'abolizione della tratta degli schiavi.

Tutto questo, senza però mai cedere nell'ortodossia: nel 1687, con la bolla *Coelestis Pastor*, condannò come eretica la dottrina del Quietismo, che escludeva il desiderio e la volontà umana come mezzi per raggiungere la beatitudine, abbandonandosi passivamente all'azione divina, un movimento che egli stesso, alcuni anni prima, aveva in buona fede difeso. Con la bolla *Sanctissimus Dominus* stigmatizzò gli insegnamenti del lassismo, che predicava una morale molto leggera.

Visse molto poveramente, risiedeva nella parte del Palazzo papale che si era riservata, come se fosse un religioso estremamente osservante. Morì il 12 agosto 1689 ed è stato beatificato da Papa Pio XII il 7 di ottobre 1956. Le sue reliquie si trovano nella Basilica di San Pietro. Per molti studiosi della storia della Chiesa, Innocenzo XI è stato il più grande Pontefice del secolo XVII e uno dei più grandi della storia della Chiesa.

# MONTPELLIER



L'ATTUALE SANTUARIO DI SAN ROCCO, PROBABILE MEMBRO DELLA CONFRATERNITA TRINITARIA ANCORA ATTIVA, ERA IN ORIGINE UNA CHIESA DEDICATA A SAN PAOLO, E DAL 1611 ERA STATA AFFIDATA AI TRINITARI CALZATI PROVENIENTI DA ARLES

**R**icorre quest'anno il 150° anniversario della riapertura dell'attuale santuario di San Rocco in pieno centro storico della città di Montpellier. Questa chiesa (molto più piccola) in origine era dedicata a San Paolo ed a partire dal 1611 era stata affidata ai religiosi Trinitari calzati provenienti da Arles. Ecco il motivo del nostro interesse.

L'edificio attuale (di stile neogotico) fu costruito a metà XIX sec. in seguito sia alla ristrutturazione urbana del centro città e sia a seguito di voto popolare, in particolare perché il nostro santo preservò la sua città natale dall'epidemia di colera dell'epoca. Si trattava inoltre di onorare in maniera ufficiale questo illustre cittadino (il suo

culto esisteva già ma era diffuso in più luoghi della zona) e pure di fornire una chiesa sufficientemente capiente per le esigenze di un quartiere che aveva visto aumentare il numero dei suoi abitanti (questo anche in funzione del ripristino delle Parrocchie dopo il Concordato di inizio '800).

Il rev. Don Vinas, primo Parroco di questa nuova realtà, ottenne la traslazione di diverse reliquie di San Rocco da Arles ed il suo successore, don Recluz, avviò l'opera di edificazione del nuovo luogo di culto, assieme ad una vasta campagna di sensibilizzazione sulla figura del santo. Così a partire dal 16 agosto 1860 (posa della prima pietra), si protrassero i lavori (sostenuti anche da una gran-

diosa lotteria popolare) che per tutta una serie di problemi logistici si interruppero in seguito, offrendoci così il santuario come lo vediamo ora e cioè privo della due torri campanarie sulla facciata (come da progetto) e di superficie ridotta rispetto alla planimetria elaborata originariamente.

Al suo interno si può ammirare, tra l'altro, la gigantesca statua in marmo raffigurante appunto San Rocco (statua di grandi dimensioni perché avrebbe dovuto essere collocata al colmo della facciata), opera (1892) dello scultore montpellierien Auguste Baussan che per il volto prese a modello un suo amico morto nella guerra di Prussia (la madre di questi non volle che apparisse il bubbone della

# 150 ANNI DOPO



peste su una gamba del santo, come da iconografia, il bubbone fu così sostituito da un bendaggio alla gamba stessa). Copia di questa statua (quella delle due è l'originale?) fu donata dalla Diocesi di Montpellier al santuario di Lourdes quando questo venne fornito delle statue dei principali patroni delle diverse città di Francia.

Fin qui la chiesa: ma il santo cosa c'entra?

San Rocco Delacroix nacque in questa città a fine '200 e morì in Italia circa 30/35 anni dopo (evitiamo le datazioni, tutt'ora al centro di ricerche). Sicuramente era figlio di Giovanni, console della città, e di Libera, di origine lombarda. Come noto, gli era riconosciuto il carisma di guarigione che lo fece diventare popolarissimo come taumaturgo specie per evitare o sanare epidemie.

La sua abitazione (ciò che ne resta, inglobata in un palazzo del centro, in piena via di passaggio per Compostela) si trova a poche centinaia di metri sia dalla chiesa (allora) dei padri Trinitari, che dalla Confraternita Trinitaria (attiva) di

cui si suppone facesse parte (uno studio attualmente irripetibile, fatto anni fa a Pavia, affermava esserci ancora in circolazione delle raffigurazioni del nostro santo con l'abito trinitario). In effetti a poca distanza esisteva l'ospedale di San Firmino dove il nostro santo, da buon confratello, assisteva i malati date pure le sue competenze mediche (era infatti iscritto alla Facoltà di Medicina della tutt'ora insigne Università cittadina).

Piccola curiosità: la facciata della chiesa della confraternita trinitaria è tenuta in piedi da un arco che appoggia sulla facciata del palazzo dalla parte opposta della via. Questo palazzo era l'abitazione dei capi dei protestanti che rasero al suolo le chiese di Montpellier dopo l'Editto di Nantes. Il capomastro che curava le demolizioni non assicurò quale delle due facciate potesse resistere, quindi per non rischiare il crollo della casa del capo dei protestanti, la chiesa della confraternita trinitaria venne scansata (fu l'unica).





# IMPARARE A SCRUTARE GLI ABISSI

NELLA VITA SIAMO CHIAMATI A PRENDERE DELLE DECISIONI. È UNA ESPERIENZA NELLA QUALE L'UOMO È CHIAMATO A PRENDERE COSCIENZA DELLA PROPRIA ESSENZA

**N**essuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza" (Lc 16,13). Si è di fronte ad una alternativa: o si condivide la 'ricchezza' fino a sapersi spogliare di essa, oppure essa ci rende schiavi. Quando una persona vive per l'accumulo di ricchezza, pensa di trovare

sicurezza nel possedere sempre di più e guarda al denaro come a uno strumento di salvezza della propria vita, per questo nel suo cuore non c'è più posto né per Dio e né per gli altri. È difficile servire due padroni, poiché si deve stare dalla parte o dell'uno o dell'altro, e di conseguenza essere amico o nemico dell'uno e dell'altro. Non si tratta del tempo da dedicare ad uno ed all'altro, ma delle

emozioni e dei sentimenti che sono insite in un rapporto. Per questo colui che vuole servire il 'Regno di Dio' deve allontanare dal suo cuore il 'regno del mondo'. Chi vuole servire il Signore lo deve fare con cuore libero (cfr. Mt 19,21). Siamo continuamente chiamati a scegliere e decidere. Due parole utilizzate molto spesso come sinonimi, ma che, analizzate in profondità, presentano delle differenze.



La scelta riguarda principalmente le preferenze soggettive della persona, che possono trovare soddisfazione soltanto se la scelta dipende dal soggetto che sceglie. Decidere deriva, invece, dal latino 'tagliare', che sta a indicare un giudizio definitivo, una risoluzione che pone fine a ogni dubbio e incertezza. Al contrario della scelta, che rispecchia delle preferenze soggettive, la decisione riflette qualcosa di più oggettivo e necessario che può anche contrastare le preferenze indi-

anche decidere basandosi su delle proprie preferenze o su preferenze di altri, ma anche in questo caso non si decide realmente, ma ci si limita a fare una scelta.

Il Signore ci ricorda che "nessuno può servire due padroni".

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2). Ad un certo punto della nostra

re la vita assumendoci la responsabilità delle scelte, perché altri, fino a quel momento, le hanno fatte per noi. Può accadere anche che vi sia una dipendenza reciproca: di chi non si assume realmente la responsabilità di scegliere e di chi sceglie per l'altro. Non è facile scegliere, ma è doveroso farlo. Non è sano delegare agli altri le nostre scelte per paura di sbagliare, occorre fare discernimento e prendere sempre una decisione: si matura al sole della grazia di Dio e all'ombra dei errori commessi.

Gesù ha sentito il bisogno di fare discernimento per poter comprendere al meglio la volontà del Padre. Ha fatto discernimento prima di scegliere i dodici apostoli (cf Lc 6,12-13), nell'evento della trasfigurazione: "Gesù salì sul monte a pregare... E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto... Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia... e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme" (Lc 9,28-31). Gesù oltre a operare lui il discernimento in vari momenti della sua vita (cf Mc 12,1-12; Lc 13,1-5), invita i discepoli a saper fare discernimento. "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?" (Lc 12,54-57).

Discernere è analizzare, è penetrare con lo sguardo. È come "scrutare gli abissi". Noi vediamo la superficie della terra, ma non le sue fondamenta (cf Ger 31,37). Vediamo la foresta nel suo insieme, ma non riusciamo a discernere ciò che sta dietro (cf Ger 46,23).

Da soli non siamo in grado di "scrutare gli abissi", abbiamo bisogno dello Spirito che ci apra la mente (cfr. Rm 8). Lo Spirito è colui che abitando nel cuore dell'uomo lo rende libero dalle proprie schiavitù, e dona all'uomo le virtù di cui ha bisogno, operando quella purificazione che è il presupposto necessario per poter discernere rettamente (cf Rm 12,1-2).



### CHI VUOLE SERVIRE IL REGNO DI DIO DEVE ALLONTANARE DAL SUO CUORE IL 'REGNO DEL MONDO'.

viduali. La scelta individuale, quindi, è, per sua natura, soggettiva e arbitraria, mentre la decisione ha a che fare con la conoscenza: si può decidere realmente soltanto ciò che è conosciuto come il modo più corretto di eseguire un'azione. Sicuramente si può anche decidere senza cognizione di causa, ma in questo caso non si decide realmente, in quanto si sceglie a casaccio fra varie possibilità. Si può

vita siamo chiamati a prendere delle decisioni. È un momento importante. È una esperienza nella quale l'uomo è chiamato a prendere coscienza della propria essenza e della propria maturità.

Quando questo accade, facciamo tutti l'esperienza di come sia difficile scegliere e decidere quale strada imboccare. Questo accade perché non siamo stati educati ad affonda-



# LE PERIPEZIE DELLA FEDE

CREDERE RICHIEDE GIRI "PERICOLOSI" DI ROTTA, CIOÈ L'ADESIONE TOTALE A CRISTO E LA CONVERSIONE. SCEGLIERE E DECIDERE DI DONARE LA PROPRIA VITA A DIO NON È UNA PASSEGGIATA. RICHIEDE PROFONDA E SMISURATA FIDUCIA IN CRISTO

**O**gni scelta comporta una rinuncia. La scelta, se accolta da Cristo e dal suo Vangelo, diventa occasione di crescita, di forza e di verità. La rinuncia, se vissuta nel coraggio e nella pace del cuore, diventa occasione di liberazione dalle catene che oggi si moltiplicano. Non vi sono più soltanto le catene viste un giorno da San Giovanni de Matha il quale si donò, scegliendo e rinunciando, per spezzarle.

Certo, quelle catene oggi persistono e con maggiore potenza, solidificate da apparenze legali perverse, come la tratta delle donne dai paesi poveri con la menzognera promessa del la-

voro e della dignità, come il guadagno indegno e vergognoso sulla pelle dei migranti; ma vi è anche una nuova miriade di catene, che va dalla ludopatia alla celebrazione della potenza del corpo come segno di vitalità e di primato fino all'eterno idolo, il denaro. Quella del Terzo Millennio si prospetta, insomma, come una società in cui scegliere - e rinunciare - diviene sempre più difficile.

Eppure dallo scegliere e dal rinunciare - davvero due facce della stessa medaglia - scaturisce l'identità umana e cristiana. Chi sceglie di essere cristiano, sceglie anzitutto la pace, bene inalienabile, e rinuncia alla conflittua-

lità. Gli uomini e i movimenti culturali che mirano onestamente a realizzarla contrappongono il costume del dialogo a quello del puro contrasto ideologico, il rispetto della coscienza altrui alla metodica inibizione della libertà (di religione e di pensiero), la disposizione a favorire il pacifico confronto delle idee.

Ciò non significa accomodare, conciliare, ritenere che ogni modalità sia plausibile. Significa riconoscere che ogni scelta non conforme al Cristo e al suo Vangelo è falsa e distorta, oltre che distortore, e può causare danni irreparabili.

Questa è la lezione, sfortunatamente

non da tutti compresa, di un grande profeta di questi giorni, Papa Francesco. Egli ha chiaramente optato per il confronto schietto e leale delle dottrine, sicuro che non sarà mai a danno della Chiesa, sicuro che tutti gli elementi positivi del progresso possono e potranno perfettamente conciliarsi con la Rivelazione. Secondo Papa Francesco, la Chiesa, senza venire meno alla sua fermezza teologica, può avere fiducia nelle risorse della libertà morale dell'uomo nella misura in cui tale libertà è tenuta al sicuro dai condizionamenti politici ed economici. Siamo da sempre abituati a ritenere che, più cresce l'autorità, più debbano diminuire certi diritti di aperta allegria e di coraggiosa fiducia. Papa Francesco ci liberati da questo "vizio", da tempo divenuto catena. Se non viene capito, si pensi a San Giovanni XXIII, che il 7 marzo 1963 accolse in udienza privata Alexei Adjubei, giornalista sovietico, con la moglie Rada (1929-2016), figlia di Nikita Kruscev. Quell'atto suscitò durissime critiche contro il Papa. Ma, come tutti i gesti di Papa Giovanni, fu come un albero verde in una zona arida. Fu quella una scelta che decise l'identità del Papa come egli era, cioè autentico profeta biblico.

La scelta e la decisione, quindi l'impegno e la rinuncia, sono come le peripezie della fede. La fede richiede delle peripezie non da poco. Non chiede soltanto di starsene a recitare il rosario, anche quello, certo, ma chiede altrettanto di trasformare i misteri del rosario in quotidianità.

Certamente tutti abbiamo letto o conosciamo le peripezie della fede di Santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897). Dovette chiedere il permesso al Papa per entrare in monastero a 14 anni, dovette subire non poche avversità dalle sue stesse consorelle, eppure, sempre, scelse e decise per Cristo. Il suo famosissimo libro *Storia di un'anima* mostra come Teresina sia stata la maestra della "piccola via", della vita quotidiana in cui Dio entra furtivamente in qualsiasi episodio, in qualsiasi incontro, in qualsiasi situazione di salute o di malattia. L'incontro con Dio non ha - o meglio ha avuto una volta soltanto - la tumultuosa grandiosità del Sinai. Gli incontri di Dio con l'uomo, nella Bibbia, avvengono sempre dentro le trame del quotidiano. E nella riflessione, nella fatica, l'uomo è chiamato a

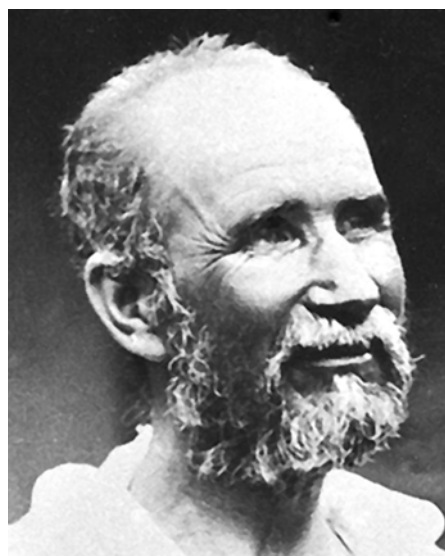
decidere. Ora Santa Teresina ci ricorda che in questa riflessione e strazio all'ombra della croce è implicita una condanna severa contro le presunzioni dell'intelletto, che cerca Dio nella speculazione, e contro le angustie di una fede *do ut des* che non sa accettare le espressioni contraddittorie dell'amore di Dio. Se si accetta Dio, non si può fargli firmare un contratto: io faccio il buono, vado a messa, dico il rosario e Tu mi assicuri contro ogni danno. Siamo noi a firmare il contratto, accettando la strada impervia, la porta stretta, l'andare tra i lupi, perfino l'odio dei parenti, come elencato da Gesù.

Ricordiamo quella straordinaria figura di donna che fu Simone Weil (1909-1943), ebrea. Ormai arrivata alla verità di Dio e della divinità del Cristo, non volle ricevere il Battesimo per solidarietà con i suoi fratelli ebrei, allora perseguitati ed ammassati nei campi sterminio. Ricorda un po' San Paolo, quando dice che accetterebbe di separarsi da Cristo per amore dei suoi fratelli (Rom 9,3), parole che nel senso immediato sono da ripudiare. Eppure egli ci fa capire che il vero modo di incontrare Cristo è la passione per i fratelli. La Weil per amore dei fratelli rinunciò ad un passo che noi, nella nostra ambizione apologetica, avremmo voluto che compisse. Ma ella rimase sulla soglia perché non voleva rompere il legame con coloro che subivano persecuzioni orrende. Tale decisione è la carta d'identità della sua fede, che non è scienza ma è mistero infinito dell'anima, che Dio soltanto conosce.

Altro esempio è quello del Beato



Charles de Foucault (1858-1916, beatificato 13.11.2005) che, essendosi dedicato alla contemplazione come monaco trappista e trovandosi a Nazaret, udì un giorno, presso alla sua cella, un gemito. Era un musulmano in agonia per fame. Prese allora la decisione: "Che diritto ho io di starmene immerso in Dio, mentre accanto vi è gente che muore, che cerca inutilmente il necessario per vivere?". E prese una decisione: lasciò la vita di contemplativo e si ritirò in una tribù del Sahara, isolato dal mondo cristiano, in mezzo ai Tuareg, condividendo la loro misera esistenza, assistendoli ed educandoli come poteva. Visse in solitudine, lontano dal mondo cristiano, divenendo anàtema avrebbe voluto fare Paolo per i fratelli. Decisione sconvolgente, non facile, ma che dichiara come amore di Dio e amore dei fratelli non siano scindibili.





# PROCESSI DI CRESCITA LIBERTÀ E COSCIENZA MORALE

PER RENDERE IL GIOVANE VERAMENTE LIBERO, È NECESSARIO FORTIFICARLO  
NELLA LOTTA CONTRO LE DEBOLEZZE E CONTRO L'INCLINAZIONE AL MALE,  
METTENDOLO IN CONDIZIONE DI DOMINARE SE STESSO

**L**a società contemporanea sembra caratterizzata da quella che viene definita la cultura della morte. Nella nostra epoca, in particolare i giovani, nel pieno di un'apparente energia, avvertono un senso di solitudine e smarrimento, e sono soprattutto i mezzi di comunicazione quelli che diffondono la cultura del bisogno e della soddisfazione immediati: ogni momento sembra che sia l'ultimo, l'unica vita esistente sembra quella presente, l'assenza di progettualità per il futuro rende obsoleto e ridicolo l'impegno di prospettiva. Oggi i nuovi poveri possiamo incontrarli tra i giovani che hanno smarrito il senso autentico della vita e sono privi di qualsiasi slancio vitale; giovani cui

non vengono proposti valori duraturi che diano una corretta visione dell'esistenza (Cfr. *Gaudium et Spes*, 4). "Si tratta, allora, di comunicare l'aprezzamento per il valore positivo della vita, suscitando in loro il desiderio di spenderla al servizio del bene" (Messaggio per la Giornata della Pace, 2012). Viviamo una società complessa, caratterizzata da una crescita a dismisura della libertà. Troppe situazioni inedite e spesso impensate stanno coinvolgendo le nuove generazioni, che sono poste davanti a innumerevoli possibilità di scelta. Questo determina la difficoltà di discernere e valutare in modo appropriato. La deformazione del concetto di libertà, inoltre, porta a credere che la

misura della libertà sia proporzionata all'ampiezza del ventaglio di scelte possibili.

Ogni scelta fatta sembra restringere ineluttabilmente il ventaglio delle possibilità. Le scelte definitive vengono rinviate il più possibile, poiché ogni scelta viene vista come una perdita di libertà. Il risultato è che non si osa più decidere, rinunciando a vivere e lasciando che sia la vita a scegliere per noi. In realtà la crescita della libertà presuppone la giusta crescita della coscienza morale.

Sino a non molti anni fa, le convinzioni morali non avevano bisogno di essere argomentate, erano condivise da tutti e apparivano automaticamente convincenti. Oggi l'argomento '



morale' sembra diventato estraneo alla lingua del pensiero contemporaneo: esso parla molto di identità, ma non di coscienza del bene. E l'unico modo per pervenire ad un'identità adulta è appunto quello di avere una coscienza morale matura! Non si diventa adulti se non mediante una decisione a proposito di sé. Se non a condizione, dunque, di emanciparsi dalla necessità di provare per volere, di cercarsi sempre e continuamente attraverso le forme del proprio agire. Ora, per uscire da questa sospensione è indispensabile conoscere una causa degna, per la quale valga la pena vivere.

Arriviamo, così, alla figura della coscienza morale matura: la figura di una coscienza che conosce ciò che è incondizionatamente buono e merita il personale impegno.

In questo senso diciamo che sussiste un legame stretto tra la crescita della libertà e la maturazione della coscienza morale. Libero davvero è colui che è in grado di volere; libero davvero è chi trova, per propria volontà, un significato che gli consenta la decisione, la dedizione incondizionata, addirittura la promessa, l'impegno per sempre.

Non può, invece, volere davvero colui che, come fa un adolescente, cerca e prova da capo in tutto quello che fa. Ecco che la formazione ad una cre-

scita adeguata del sé diventa l'obiettivo primario di ogni adulto nei confronti del giovane.

L'adulto è oggettivamente responsabile nei confronti dei giovani (Convegno nazionale di pastorale universitaria, 16-17 marzo 2017). Nel caso del figlio, deve più precisamente rispondere della promessa che gli ha fatto nel momento del concepimento. Responsabilità che è di tutta la generazione adulta. L'adulto è per il minore un testimone, un testimone del senso della vita, della promessa che illumina, della legge che la governa.

Pensiamo agli insegnanti. Essi misurano il carattere arduo della formazione attraverso il difetto di interesse dei minori per il sapere da essi proposto. Diceva Heidegger che il significato della scienza non è argomento di competenza della scienza stessa. La scienza sospende ogni interrogativo sul suo significato.

Non a caso la Conferenza Episcopale Italiana, nel momento in cui ha progettato dieci anni di riflessione sul tema 'educazione', usa espressioni come 'sfida educativa' ed 'emergenza educativa' (Cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Maggio 2001).

Perché di questo si tratta: dell'educazione. Tema oggi tendenzialmente rimosso a livello del pensiero: finisce la pedagogia a vantaggio delle scienze dell'educazione. Questi nuovi modelli di pensiero si occupano di processi di crescita del minore, di volta in volta qualificati come processi di identificazione psicologica (psicologia dell'età evolutiva) oppure come processi di socializzazione (sociologia): di apprendimento, dunque, dei saperi e delle abilità indispensabili al rapporto sociale.

Psicologi ed esperti si occupano appunto di processi e magari anche di difficoltà di quei processi. Non si occupano, però, dell'educazione intesa come compito morale. Dunque come

responsabilità che l'adulto ha nei confronti del minore, nella sua crescita etica e umana.

L'essere umano, a differenza di quello animale, non ha capacità di emanciparsi senza apprendimento.

L'essere umano, poiché è dotato di ragione e volontà, elabora per potersi sviluppare. Non è sufficiente una semplice trasmissione di strumenti tecnici, ma ha necessità di dare un senso alla propria vita, di elaborare il significato delle sue azioni, di dare una direzione al proprio pensare e operare; di scoprire, cioè, la personale identità. Essendo ogni essere umano dotato di una complessa identità, per formarsi nella giusta direzione ha necessità di normative di base. E qui si innesta la morale. Questa è, per definizione, conformità al bene. Il modello per eccellenza è quello della morale cristiana che non è confessionale, cioè vincolante solo per i credenti; ma una morale per tutti, in quanto basata sulla legge naturale, caposaldo della tradizione cattolica.

La legge morale, sulla quale ci ha instradato il cristianesimo, è connotata dall'esercizio delle virtù nella piena libertà (Cfr. Gravissimum Educationis, 2).

Allora, per rendere il giovane veramente libero, è necessario fortificarlo nella lotta contro le debolezze e contro l'inclinazione al male, mettendolo in condizione di dominare se stesso.

Proporre, poi, retti comportamenti e virtù come la abnegazione, la laboriosità, la lealtà e la sincerità, presentandole in modo attraente, incoraggiando i giovani ad ambire a mete nobili; li rende avvezzi a cavarsela con libertà e responsabilità nella relazione con gli altri (Papa Francesco, Vaticano, Omelia 9 febbraio 2017). Abituati ad affrontare le difficoltà, senza che alcuno si sostituisca a loro, i ragazzi diventano capaci di scegliere e decidere per il loro bene. Solo così potranno liberarsi dalle dipendenze come il consumismo, la droga, il sesso, l'alcol e le ideologie di moda.

# IL VESCOVO E IL MONACO

LA STORIA DI SIMEONE LO STILITA E DI TEODORETO DI CIRRO CHE NE RACCONTÒ LA VITA: "NELLA GRANDE CITTÀ DI ROMA [IL SANTO] ERA DIVENTATO FAMOSO A TAL PUNTO CHE ALL'INGRESSO DELLE BOTTEGHE SAREBBERO STATE POSTE DELLE SUE IMMAGINI CHE LO RITRAEVANO SULLA COLONNA"



**I**l Monachesimo in Siria (regione che nel Tardoantico comprendeva anche la Fenicia e la Mesopotamia) si declinò con una caratteristica ben precisa e costante: l'estremo rigore. Come ricorda la prof.ssa Maria Bianchi Graziosi nel suo libro *Il Monachesimo primitivo*, di solito si considera l'Egitto come patria e culla di tale straordinario fenomeno cristiano ma i limiti geografici come quelli temporali non possono essere presi in modo troppo restrittivo. Di sicuro si può dire che la comune matrice del fenomeno fu la completa consacrazione a Dio

ma le forme di realizzazione di tale ideale furono estremamente diversificate, e non solo per la vistosa e ben nota differenza tra eremiti e cenobiti. Per esempio, l'anacoreta egiziano (celebre il caso di Antonio il Grande) praticava forme di penitenza e di mortificazione dell'ordine naturale come il digiuno, la veglia notturna, il silenzio, i lavori considerati umili. L'anacoreta siriano invece si sottoponeva a mezzi piuttosto esasperati di macerazione. Non è un caso che proprio in Siria si svilupparono spettacolari forme di ascetismo, come i dendriti, monaci

## SORGENTI

DI PADRE LUCA VOLPE

### Il Padre ed io verremo...

Gli ultimi momenti della vita di Gesù sulla terra, durante la cena in compagnia dei suoi amici, gli apostoli. "Domanderò al Padre e vi darà un altro consolatore che si fermerà per sempre con voi. È lo Spirito che manifesta tutta la verità su Dio". Legge il Messia lo smarrimento negli occhi dei suoi seguaci che gli sono stati più vicino e apre il suo cuore di uomo, insegna la dolce verità di Dio.

Come buon maestro li prepara perché ne conosce i limiti e la diffidenza, perché si aprano ad orizzonti di luce oltre qualsiasi percezione umana.

"Coloro che accettano i miei comandamenti e li mettono in pratica sono quelli che mi amano. Mio Padre amerà coloro che mi amano, anche io li amerò e rivelerò tutto me stesso". Consolante e radioso questo sguardo di Gesù che intercede presso il Padre perché anche lui attraverso il suo Figlio si chini sulla povera creatura e, come se non bastasse, vuol diradare tutta l'ignoranza e la permalosità del povero uomo e perciò dichiara in termini suonanti nel mondo intero oltre che nella coscienza di ogni singolo e dice: "Mio Padre ed io verremo a loro" - quelli che si sono impegnati nel rispetto dei comandamenti dell'amore - "e vivremo con loro".

Non è possibile immaginare e tanto meno capire realtà così belle. Non potevo scegliere altra strada che quella di citare parola per parola una parte del capitolo 14° del Vangelo di San Giovanni. Tra le immagini che affiorano alla mia piccola mente, vien fuori, lontana come l'Oriente dall'Occidente dalla realtà, il gigante buono che tiene nella sua mano il piccolo essere umano, ovvero l'aquilone fortunato che, sorpassato il potere della vista e la legge di gravità si inoltra nei cieli sconfinati e vive d'immenso.

È mai possibile pensare ad un Dio che viene ad abitare in mezzo a noi, un Gesù uomo-Dio che si offre a noi in cibo sotto le specie del pane e del vino nell'Eucarestia? Meraviglioso è il nostro Dio.

Ad un bambino durante la lezione il catechista domandò: "c'è Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; sono dunque tre Dii?" Il fanciullo rispose: "Forse Dio è il nome di famiglia."



ritiratis a vivere sugli alberi, i reclusi che si facevano murare nelle proprie celle ed i famosi stiliti, capaci di trascorrere la propria vita in penitenza su delle colonne.

Un testimone oculare del glorioso monachesimo siriano fu il vescovo Teodoreto di Cirro (†457), autore di un testo stupendo, la Storia dei monaci della Siria. Un'opera che consta di tre parti. Si apre con una prefazione in cui il vescovo illustra le ragioni e le difficoltà del suo scritto: da una parte il proposito e la volontà di eternare le eccezionali gesta di uomini virtuosi,

dall'altra il timore che la descrizione di alcune vicende, che trascendono ogni limite umano e naturale, possa essere ritenuto un racconto poco veritiero da parte dei lettori. Si prosegue poi con trenta capitoli, di diversa lunghezza, dedicati alle figure di uno o più monaci, si tratta anche delle donne che scelsero di consacrarsi alla vita ascetica. Infine l'opera si chiude con un discorso in cui l'autore si propone di dimostrare, attingendo a numerosi esempi delle Scritture, come soltanto un illimitato amore verso Dio spinse questi asceti ad affrontare inaudite penitenze. Teodoreto fu però soprattutto l'agiografo del Cristianesimo della colonna, lo stilitismo. Le sue pagine infatti narrano la storia del primo e più famoso stilita, Simeone il vecchio (†459).

Nell'accingersi a parlare di Simeone lo stilita, Teodoreto scrive: "Temo che il mio racconto possa sembrare ai posteri una favola del tutto priva di verità". Invece, ci assicura l'autore, tutti i sudditi dell'Impero Romano conoscono il famoso Simeone, grande meraviglia della terra e la sua fama è estesa anche nelle regioni dei Persiani, degli Indi e degli Etiopi. La sua chiamata venne dalle parole del Vangelo: "Beati quelli che piangono e soffrono, miseri quelli che ridono". In un primo tempo si recò in un centro ascetico, poi in un altro più rigoroso. Passò dieci anni a combattere le tentazioni e superò gli ottanta asceti che erano con lui: mentre loro mangiavano ogni due giorni, Simeone era in grado di resistere per una settimana intera senza toccare cibo. Si cinse i fianchi con una corda di fibre di palma, tanto ruvida e stretta da ferirlo. Dovette lasciare questa sorta di "palestra dello spirito" per non essere causa di rovina per i più deboli che potevano tentare di competere con lui. Si stabilì in una cisterna vuota, ma dopo cinque giorni i superiori lo fecero cercare e fu tirato fuori a forza con delle funi.

Dopo qualche tempo si allontanò di nuovo dall'eremo, trovò una casupola vicino ad uno sperone di roccia e si fece murare dentro, facendo l'esperienza del recluso e digiunando per quaranta giorni come Mosè, Elia e lo stesso Maestro Nazareno. Infine, si sentì pronto a compiere la scelta più radicale della sua esistenza: salire su una colonna che, via via innalzata sempre più, giunse a misurare i venti metri di altezza e sulla quale il monaco aspirava ad alzarsi verso il

cielo ed allontanarsi definitivamente dalla terra. Dopo questa significativa risoluzione la sua fama era diffusa dappertutto, tanto che i fedeli gli portavano ammalati ed ossessi di ogni genere perché fossero sanati. Teodoreto ci informa che "nella grande città di Roma [il santo] era diventato famoso a tal punto che all'ingresso di tutte le botteghe sarebbero state poste delle sue immagini che lo ritraevano sulla colonna e che dovevano assicurare custodia e protezione". Le contrade di Siria divennero poi delle fiumane ed assistettero al fenomeno di una marea di uomini che venivano per vederlo, ascoltarlo, chiedere consiglio o supplicare miracoli. La penitenza dello stilita divenne una sorta di spettacolo sacro? Ovviamente no. Teodoreto così difende l'operato del santo: "lo credo che egli non abbia fatto questa scelta senza una particolare ispirazione da parte di Dio. Perciò io esorto i critici a frenare la loro lingua ed a non usarla sconsideratamente ma a pensare piuttosto che spesso il Signore suggerisce cose del genere per il bene degli uomini pigri. Il Creatore dell'universo ha disposto questa visione nuova e straordinaria per attirare tutti attraverso la singolarità dell'evento e per rivolgere così a quanti lo avrebbero visto un'ammonizione convincente".

Vedendo Simeone insomma si sarebbero mossi all'amore del cielo anche coloro che erano ammalati di incredulità.

Da tale incredulità possono sentirsi chiamati in causa anche gli uomini del XXI sec. Dopotutto, indifferenza e desiderio di fede sono presenti in tutte le epoche. Epperò, il santo stilita convertì molti.

Ne fu testimone lo stesso Teodoreto che una volta, essendo quasi malmenato da un gruppo di pagani, vide Simeone intervenire in sua difesa dall'alto della colonna al punto che quelli si convertirono e giunsero addirittura a chiedere la benedizione. Il vescovo siro ammirava davvero con grande convinzione la forza d'animo dell'asceta: "Per parte mia - scrive - supplico Dio con amore perché Simeone onore di tutti e gloria della fede, col sostegno della preghiera, perseveri nelle sue belle fatiche e perché anch'io proceda sul cammino della mia vita in maniera retta, secondo i dettami dei precetti evangelici".



# NEL V ALLE

DI **VINCENZO PATICCHIO**

**L**e ha ri-battezzate anche lui, come Francesco Lorenzi (voce e leader dei The Sun, rock band italiana le cui canzoni si ispirano da qualche anno alla fede cristiana), "Dio-incidenze" e sono quelle cose che nella vita all'apparenza accadono per caso ma che poi, ri-lette a ritroso, ri-conducono tutto ad un senso unico. Ad una verità. Ad una provvidenza. È successo anche a Max Laudadio, volto noto della tv e inviato di "Striscia la notizia", il tg satirico di Canale5.

**Nessuno avrebbe immaginato che una persona con questo cognome (*nomen omen*), fino a qualche anno fa, di Dio non ne volesse proprio sapere. Complice anche la parodia delle mani giunte con gli occhi al cielo di Greggio e Iacchetti, era difficile pensare a lei accostandola all'ateismo. Chi era Max**

## **Laudadio fino a poco più di due anni fa?**

Ero la stessa persona di oggi, con più difetti ed i medesimi pregi, ma con la stessa voglia di vita, con la stessa grinta, ma poi mancava qualcosa. Da ateo a cristiano non cambia chi tu sia, modifica le tue priorità, i tuoi bisogni perché - sembrerà strano - trovi qualcuno che ti dirige con più esperienza. D'altronde ci ha fatti Lui, saprà cosa ci serve?

## **In cosa credeva? A quali valori teneva? A chi si affidava nei momenti difficili?**

Sono sempre stato una persona onesta e piena di ideali. Ho sempre pensato al volontariato, a chi aveva bisogno di aiuto, ai malati, ai bambini, sono sempre stato molto attivo. Credevo nella famiglia, anche se ho vissuto da libertino per molti anni, ho sempre pagato le tasse



*in copertina  
a settembre*

**Max Laudadio**

# ANGELO LA RISPOSTA DOMANDE DELLA VITA

NELLA PAROLA DI DIO  
NON C'È SCRITTO  
QUELLO CHE È GIUSTO PER TE,  
C'È SCRITTO QUELLO CHE  
OGGETTIVAMENTE È GIUSTO,  
CIÒ NON È SEMPRE COSÌ FACILE  
DA CONDIVIDERE



**MAX CHI...**

Nasce a Pistoia il 30 agosto 1971. Passa tutta la sua gioventù dividendosi tra la grande passione per il calcio giocato e l'attività di intrattenimento nei villaggi turistici. Max ha sempre dichiarato: "Ho strappato il mio cartellino della figg quando ho capito che fare il calciatore non era il mio vero sogno. E così, sono partito per quattrocentomila lire al mese come animatore in un villaggio turistico. Volevo lavorare in tv e credevo che quella fosse la mia prima gavetta". Dopo sei anni di villaggio è arrivata l'occasione. È stato prima autore di alcuni programmi per Disney Channel. Dal 2001 al 2002, su Radio 2, ha condotto in diretta "Il Tropico del Cammello". Dal 2000 al 2003 prende parte al cast de "Le Iene" in qualità di inviato; dal 2003 prende invece lo stesso ruolo per "Striscia la notizia". Ama la natura e la difende e, nel 2010, fonda l'associazione "On" con la quale è impegnato, per aumentare la vivibilità e la tutela del parco delle cinque vette. Nel 2017 con il brano "Liberi" è tra i grandi protagonisti del programma benefico "Con il cuore", nel nome di Francesco in onda su Rai 1.

e donato quello che potevo. Il grande problema era che affidavo tutto a me stesso, alla mia intraprendenza, al mio ego. Non ero felice, o meglio lo ero a fasi alterne, e navigavo senza meta. Così, come capita spesso, sono crollato perché la vita sa essere anche dura.

**Prima che succedesse proprio a lei, credeva nelle conversioni “clamorose” degli altri? Specie delle persone che lavorano nel mondo dello spettacolo?**

Non mi sono mai posto il problema, avevo cose più importanti da fare o almeno così pensavo. Oggi però le credo possibili, se è successo a me può succedere a tutti.

**A lei, invece, che cosa è accaduto? Quale evento le ha cambiato la vita? Che cosa ha rappresentato per lei l'incontro con Ernesto Olivero e il Sermig?**

Oggi le chiamo “Dio-incidenze”, rubando la definizione a Francesco Lorenzi dei *The Sun*, che non potevo non tenere in considerazione. Una serie di eventi, coincidenze, segnali, che erano qualcosa di più che semplici casualità. La difficoltà non è che queste capitino ma che vengano riconosciute, molti preferiscono ricercare le loro motivazioni nella ragione. Credo che semplicemente quel “furbetto” lassù abbia deciso che aveva bisogno anche di me. Ernesto Olivero è un grande uomo, da imitare ed oggi è un

## Problema

Il grande problema era che affidavo tutto a me stesso, alla mia intraprendenza, al mio ego. Non ero felice, o meglio lo ero a fasi alterne, e navigavo senza meta

## Il massimo

Non ci è chiesto di fare i miracoli ma il nostro massimo possibile: questo è il segreto. E non pensare a cosa fanno gli altri



mio caro amico. È stato fondamentale per farmi capire che niente nella vita è impossibile se realmente sei accompagnato dalla fede. Un suo libro intitolato “Per una Chiesa scalza”, ha dato energia alla mia conversione.

**Come si è trasformato il suo rapporto con le persone e con la realtà quotidiana? Oggi, da credente, quale potrà diventare il suo contributo personale per migliorare il mondo in cui vive?**

Cambiando io sono cambiati tutti i miei rapporti. Se non ti arrabbi, nessuno lo fa con te, se sei allegro trasmetti gioia che coinvolge, se rispetti, ti rispettano. È elementare non pensa? Io non ho velleità megalomani, ma ogni giorno mi guardo allo specchio e mi pongo la stessa domanda: cosa posso fare nel mio piccolo, e sa cosa succede? Io faccio. Non guardo gli altri, lo faccio e basta. Spero che la gente, si ponga prima o poi la stessa domanda. Non ci è chiesto di fare i miracoli ma il nostro massimo possibile, che per un bimbo di due anni e quello di chiudere l'acqua e spegnere la luce per noi è un pò di più. Questo è il segreto: fare il tuo massimo e non pensare a cosa fanno gli altri.

**Volendo puntare la lente d'ingrandimento sul suo mondo: vivere la fede nell'ambiente di lavoro, con i suoi colleghi, in un contesto nel quale i valori spesso vengono**

**sacrificati sull'altare di altre priorità, quanto le “costa”?**

Giudicare è la prima cosa che sto tentando di non fare più. Il mondo in cui vivo non è diverso da quello che si trova in politica, in fabbrica o addirittura in chiesa. Sono le persone che fanno la differenza. Certo la tv o lo spettacolo richiedono doti particolari e spesso finiscono per renderti opportunisti e individualisti ma, anche fare il prete richiede una dote particolare e non tutti ce l'hanno. Insomma non è la tv sbagliata o la Chiesa sbagliata, è solo il contenitore che ha un contenuto gestito da uomini che possono sbagliare, per questo nessun settore è perfetto.

**Va ripetendo spesso che nel Vangelo ha ritrovato il segreto della gioia ma che comunque è complicato metterlo in pratica... È sempre convinto di questa affermazione? In che modo cerca di renderlo concreto nella sua vita di ogni giorno?**

Mi sono accorto che il Vangelo non è altro che la risposta alla normale vita e le parabole contenute semplicemente la soluzione alla quotidianità. Le faccio un esempio: il buon samaritano dona il mantello? Facile, bisogna essere misericordiosi. Il datore di lavoro paga in vigna la stessa cifra a chi ha lavorato orari diversi? Facile, se hai accettato non devi guardare gli altri, zero invidia. Nel Vangelo ci sono le risposte a tutto quello che la tua vita ti pone davanti, tutto. Se lo applichi sei un uomo felice,



**Pregare**  
 Visto che continuiamo a fare gli stessi errori, con la preghiera la forza cresce, è *doping* per l'anima. Se vuoi riuscire a fare la cosa giusta devi pregare

---

**Addio Charlie**  
 Vita e morte dovrebbe deciderle solo Dio ma credo anche che ciascuno, proprio in virtù del libero arbitrio, dovrebbe avere la possibilità di scegliere

l'ho provato su me stesso. La difficoltà è applicarlo sempre, in ogni occasione, anche quando è evidente che non ti convenga farlo. Nel Vangelo non c'è scritto quello che è giusto per te, c'è scritto quello che oggettivamente è giusto, capirà che non è sempre così facile da condividere.

**Nel concreto in cosa si impegna?**

Solo un esempio. L'ultimo in ordine di tempo. "Missione Possibile" è un nuovo programma che andrà in onda su Tv2000 a ottobre per tre domeniche durante il mese missionario. A dire il vero si tratta di tre docufilm che raccontano in che modo cerco di portare, nelle missioni che mi ospiteranno, gioia e attività varie. Sarò a disposizione dei missionari di turno, dormirò e parteciperò con tutto me stesso tentando di rendermi utile e stravolgerò i loro normali ritmi con laboratori (riciclo, percussioni, cera...), piccoli magie, giochi, ma soprattutto allegria. Visiterò tre paesi con tre motivi diversi: Haiti, da suor Marcella ed i suoi 134 bambini abbandonati, la Giordania, all'Arsenale dell'incontro dalle sorelle della fraternità del Sermig di Torino con ragazzi disabili mentali ma anche di culture e religioni diverse, nel Benin da frate Fiorenzo nel suo ospedale dove cura gratuitamente i poveri. Sono convinto che per me sarà un'esperienza indimenticabile, emozionale e molto profonda e spero

che lo possa diventare anche il risultato in video che ne deriverà.

**Che tipo di rapporto ha costruito con Dio? Ha imparato a pregare?**

Non si può credere senza pregare. Visto che continuiamo a fare gli stessi errori e spesso da soli non riusciamo ad evitarli, con la preghiera la tua forza aumenta, è *doping* per l'anima. È come allenarsi, se vuoi fare goal devi allenarti, se vuoi riuscire a fare la cosa giusta devi pregare.

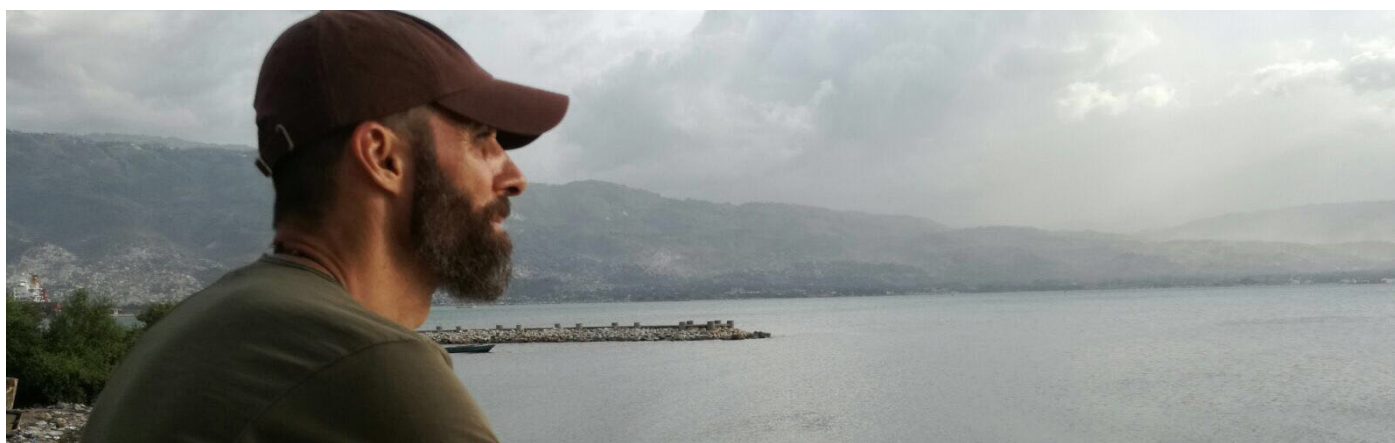
**Quale posto occupa nella sua vita il valore della famiglia. Crede nel matrimonio cristiano come sor-**

**gente e culmine dell'Amore con la maiuscola? Quale peso dà al "per sempre" e alla fedeltà nella vita di coppia?**

Crede nell'amore, nel matrimonio e nella famiglia, sono felicemente sposato e, dopo la conversione, il rapporto è migliorato notevolmente. La fede è una strada che io e mia moglie stiamo percorrendo insieme. Tradire è parte del male di ogni uomo, non farlo è veramente difficile, ma se poi ci riesci il risultato emozionale che ti ritorna è incredibilmente più grande della mera soddisfazione fisica.

**Il "caso Charlie" ha riproposto**





**nelle ultime settimane il tema della vita dal suo nascere al suo morire, un tema che spesso divide l'opinione pubblica. Qual è il suo pensiero in merito al fine vita?**

Penso che la vita e la morte le dovrebbe decidere solo Dio ma credo anche che ognuno di noi, proprio perché ci ha donato il libero arbitrio, dovrebbe avere la possibilità di scegliere. È un tema complesso che forse non troverà soluzione con teologi, idealisti o liberali ma servirebbe qualcosa di più. Chi delle due fazioni pensa di aver ragione credo abbia torto in partenza.

**E dell'aborto cosa pensa?**

Io non potrei mai accettare di far abortire mia moglie, ma non posso veramente giudicare chi sceglie una pratica così umanamente dolorosa. Una donna, se arriva a tanto, che abbia o non abbia il diritto di farlo, sa bene che sta uccidendo anche un pezzo della sua anima, non credo sia una scelta facile e quindi merita rispetto.

**La corruzione e il degrado morale sono alcuni dei mali tra i più gravi che affliggono il nostro Paese, specie in ambito politico. Intravede vie d'uscita? Crede che la nostra classe dirigente sia la migliore possibile? Come far risvegliare negli Italiani la voglia di impegnarsi per il bene comune?**

Siamo abituati a tutto: ai corrotti, ai furbi, a chi non paga le tasse o il biglietto del tram, a chi ruba alle vecchiette, ma anche ai moralisti e agli ipocriti. Per fortuna non è troppo tardi, è certamente difficile ma non tutto è perduto. La mia regola vale anche

## La cosa giusta

Ognuno di noi sa cos'è giusto o sbagliato, bisogna solo continuare a scegliere liberamente ma preferendo sempre la cosa giusta e non quella più utile

## Francesco

La lettura della "Laudato si" è stata illuminante.

Francesco è il mio mito!  
Geniale il parallelismo uomo-natura in quella che per lui è coscienza ecologica

qui: meno morale e più fare, partendo da noi e non dagli altri. Se è vero come sento profondamente che Dio esiste, ha già scritto la soluzione, noi mettiamoci il nostro. Ognuno sa cos'è giusto o sbagliato, bisogna solo continuare a scegliere liberamente ma preferendo la cosa giusta e non la più utile.

**Nei suoi servizi per "Striscia", anche lei spesso denuncia episodi di malcostume e di abusi di potere. A volte, la ha anche prese. Questa "vocazione" appartiene alla sua persona o è soltanto un copione da "mandare" a memoria per lavoro?**

Non recito, ci credo profondamente. Serve denunciare con coraggio senò diventi parte del sistema, anche le piccole cose come cercare un aiuto

per una multa o per il muretto abusivo di casa tua. Ho la fortuna di fare un lavoro che mi da la possibilità di denunciare pubblicamente ma gli altri potrebbero utilizzare altre sedi. Siamo sicuri che tutti hanno la stessa volontà?

**Con la sua Associazione "On", lei si occupa di rispetto della natura e dell'ambiente. Avrà letto la "Laudato si" di Papa Francesco. Che idea si è fatta?**

La lettura della "Laudato si" è stata illuminante, Francesco è il mio mito! Il parallelismo uomo-natura in quella che lui definisce "coscienza ecologica" l'ho trovato geniale. Il nostro mondo è talmente "usa e getta" che anche i rapporti umani sono diventati questo. Cerchiamo amici per convenienza, lo stesso rapporto che abbiamo istaurato con la natura. Ringrazio ogni giorno Dio che ci ha concesso un Papa così.

**E del suo impegno affinché i cristiani tornino al Vangelo, della sua ostinazione a voler cambiare la Chiesa come istituzione, cosa pensa?**

Era ora. La Chiesa ha bisogno dei cristiani ma anche viceversa. La Chiesa non può essere politica o affari deve tornare ad essere amore se vuol cambiare il mondo.

**Ultima domanda. I Trinitari hanno nel loro dna il carisma della liberazione dell'uomo da ogni schiavitù. Qual è il vincolo più difficile da rompere per l'uomo di oggi?**

Quello di classificarsi. Siamo tutti uguali, non categorie, solo persone.



PER I FLUSSI MIGRATORI  
OCCORRE AGIRE GIÀ  
NEL DESERTO DOVE BANDE  
DI PREDONI RAGGIRANO  
I POVERI IN FUGA

SPAZI D'AZIONE IMMENSI PER LA CHIESA E PER CHI  
VOGLIA DAVVERO LAVORARE PER SPEZZARE  
LE CATENE CHE IMPRIGIONANO I MISERI DELLA TERRA

**S**ulle sponde del Mediterraneo si accalcano migliaia di disperati che scappano dalla miseria, dalla fame e dalla guerra e corrono verso i Paesi del miraggio, verso le città dell'opulenza, verso i luoghi del benessere, dove sembra che ci sia cibo per tutti.

Sono poverissimi, ma non sono i più poveri. Quelli che scappano sono riusciti a mettere insieme un gruzzoletto di soldi, vendendo ogni cosa, raccogliendo gli aiuti delle famiglie d'origine, ipotecando ogni possibile risorsa. Tutto il loro mondo è in quel gruzzoletto che avvolgono in un grande fazzoletto di tela legato alla cintola, sotto gli abiti.

Prima di arrivare in vista del grande mare, hanno attraversato montagne e deserti, hanno percorso chilometri a piedi; qualche volta son riusciti a comperare un passaggio su un camion sgangherato e poi si sono accostati ad altri disperati, in cerca di una barca per andare verso la speranza. Qualcuno ha camminato insieme a loro, ha offerto interessamento ed aiuto, ha stabilito delle intese, ha fatto credere di poter facilitare il lungo

cammino, e così si è impossessato di quel piccolo gruzzolo, ha tolto il poco che avevano, ha fatto scattare la trappola dello sfruttamento.

Il deserto è sempre stato una dimora infestata dai predoni, che oggi si spingono sino alle spiagge del Mediterraneo, dove è sempre possibile rimediare una vecchia barca da destinare a viaggi che nessuno oserebbe immaginare.

Predoni e scafisti, uniti da un medesimo disegno criminale: promettere l'impossibile in cambio di poche cose. Qualche soldo, qualche gioiello di famiglia, qualche sporco lavoro da improvvisati manovali della malavita.

Sono qui le catene da spezzare. È qui che converrebbe agire per eliminare lo sfruttamento e la violenza. Quel che accade dopo è soltanto la conseguenza di quel che avviene a terra.

Se poi alcuni di questi derelitti vengono raccolti in mare da una nave di volontari che hanno sottoscritto il codice etico voluto dal governo italiano, o se invece vengono raccolti da volontari che si messi d'accordo con gli scafisti, la differenza c'è - certamente - ma è ben poca cosa, perché nell'uno e

nell'altro caso l'umanità è stata vergognosamente violata.

Oggi la politica italiana sembra logorarsi sulla identità del soccorritore e vuol capire quando e perché si debba intervenire... ovviamente al di fuori delle acque territoriali libiche e in termini di massima trasparenza. È un dibattito interessante; ma - a ben guardare - del tutto inefficace. Il problema non nasce nei barconi dei trafficanti o nelle navicelle dei soccorritori. Il problema nasce molto prima, fra i predoni del deserto. Altro che acque internazionali.

Il Governo va lodato perché almeno si pone il problema dell'accoglienza e il problema ancora più grave dei naufragi che mietono vittime nella traversata del Mediterraneo. Ma è tempo di andare oltre, lavorando lungo le piste dell'esodo, molto prima del mare.

E questo si può fare mettendo in piedi almeno tre diverse strategie.

La prima, comporta una generosa intesa con tutte le forze politiche e militari libiche, con un disegno che qualcuno ha già cominciato a definire, ma che richiede massimo impegno e grande collaborazione internazionale.

La seconda richiede un trasferimento a terra delle missioni di accoglienza, sia quelle gestite direttamente dal governo italiano, sia quelle dell'Unione europea (se mai volesse esprimere una qualche efficace attenzione al problema), sia quelle messe in campo dalle diverse associazioni umanitarie, oggi impegnate soltanto in mare.

La terza strategia è quella che si ricava dalla *Populorum progressio*, e che si traduce in un grande impegno per lo sviluppo - pacifico - dei Paesi da cui oggi muovono i flussi migratori.

Lungo ciascuna di queste prospettive strategiche c'è uno spazio d'azione immenso: per la Chiesa, per gli organismi religiosi, per le associazioni che vogliono davvero lavorare per rimuovere le catene che imprigionano i miseri della terra.

# IL NUOVO DIRETTORE SANITARIO DELL'ISTITUTO DI VENOSA



**D**al primo luglio, la direzione sanitaria dei servizi erogati dai Padri Trinitari presso il Centro di Venosa è stata affidata al dott. Luigi Ciani.

Neuropsichiatra, criminologo clinico, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta sistemico relazionale e familiare, Ciani vanta una lunghissima esperienza. In passato ha ricoperto diversi ruoli di direzione: dell'Ospedale psichiatrico a Foggia, del Centro di salute mentale e del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura e del Dipartimento misto di salute mentale Asl Foggia. Università degli Studi di Foggia. Con il nuovo direttore abbiamo affrontato alcune delle tematiche relative alla cura, assistenza e riabilitazione delle persone con disabilità intellettiva.

In questa occasione, approfittiamo, operatori e ragazzi, per ringraziare il dottor Michele Germano, precedente Direttore sanitario, per la sua lunga e ottima collaborazione.

## Qual è lo stato dell'arte nella cura delle persone con disabilità intellettiva?

Negli ultimi decenni abbiamo assistito, e per certi versi ne siamo stati anche attori, a due processi, il primo dei quali è stato quello della prevenzione. Nel passato il ritardo mentale, i disturbi del linguaggio, i gravi quadri di



Il dott. Luigi Ciani, nuovo direttore sanitario del Centro di Venosa

tetraparesi, le problematiche successive relazionali e di apprendimento per lo più derivavano da quello che in un primo momento veniva classificato come danno da paralisi cerebrali infantili, poi denominato danno encefalico precoce. Oggi tutto ciò fa parte di un lontano passato in quanto la prevenzione, che inizia già durante la gravidanza, esercita un ruolo essenziale nel limitare l'insorgenza di molte patologie. Il secondo elemento che ha giocato un ruolo positivo è stato la organizzazione e la istituzione dei Centri di riabilitazione a livello territoriale e l'apporto della Legge 104, grazie alla quale si è avuto l'inserimento dei bambini e ragazzi in situazioni di handicap nelle scuole "normali", con il sostegno a tipo continuativo di Equipe riabilitativa.

## Quali sono le difficoltà che più frequentemente si evidenziano?

Esiste, malgrado questi elementi positivi, ancora un'area grigia. In particolare, dopo la fase della scuola elementare e della scuola media, ci

si trova in difficoltà per la mancanza di servizi adeguati. Mancano ancora idonei servizi di pre-orientamento e orientamento al lavoro per garantire ad ognuno la possibilità di potersi saggiare in attività diverse in quanto non tutti siamo nati per professioni fortemente intellettualizzate: la società ha bisogno, per sopravvivere, di donne e uomini preparati per mansioni e funzioni anche molto diverse tra di loro ma che si collegano in un continuum operativo e sociale. Gli operatori, che tanto hanno dato a livello riabilitativo e di inserimento, molte volte restano frustrati nel verificare che tanto lavoro è sembrato essere quasi inutile. In verità resta aperto il problema inerente il ritardo mentale complicato che pur esiste e continua a sussistere anche dopo lunghi anni di progetti riabilitativi individualizzati e personalizzati. Molte sono le persone che hanno bisogno di trattamento semiresidenziale o residenziale in quanto affette da gravi patologie organiche e relazionali. Proprio in queste situazioni è opportuno avere a disposizione strutture che sappiano portare avanti interventi di tipo globale e multidirezionale, aperte e attive con il territorio e specialmente con le famiglie, chiamate ad esercitare il proprio ruolo affettivo, emozionale e rassicurante. Nessuno deve sentirsi abbandonato: ognuno ha bisogno di essere e sentirsi soggetto e oggetto d'amore; è questo, e resta questo, il filo conduttore del vivere umano, di tutti noi uomini, creature di Dio. E l'esperienza dei Padri Trinitari di Venosa, da cinquant'anni, è proprio quella di una grande famiglia, allargata, dove le emozioni possono circolare ed essere vissute. I Padri Trinitari hanno saputo coniugare l'intervento psicopedagogico con quello riabilitativo sullo sfondo di quella grande umanità e santa apertura che proviene da lontano, ossia dal Fondatore, ma che ha gradatamente pervaso tutto il personale, che è capace di "toccare", accompagnare, accarezzare proprio chi ha bisogno di una "carezza" giornaliera e uno "sguardo" amoroso.

## LIVORNO

DI MONICA CUZZOCREA

## TORNA ALL'ANTICO SPLENDORE L'ALTARE DI SAN FERDINANDO

**L**e celebrazioni del terzo centenario dalla posa della prima pietra della bellissima Chiesa di San Ferdinando hanno reso possibile l'intervento del Ministero dei Beni Culturali nella persona della dott. Loredana Brancaccio, della Soprintendenza con il dott. Andrea Muzzi, della Fondazione Livorno, di Padre Gino Buccarello, Provinciale dei Trinitari e del vescovo Mons. Simone Giusti, affinché le maestranze e i finanziamenti potessero restituire all'antico splendore l'altare più bello della diocesi livornese.

Esso infatti, oltre all'aspetto artistico racchiude significati che aiutano a conoscere la storia e il carisma dell'Ordine dei Trinitari che fin dal XII secolo ha dato e continua a dare un prezioso servizio alla Chiesa universale per la liberazione dei cristiani perseguitati o caduti in cattività. Il parroco, frate Emilio, prima dello svelamento, ha rivolto i saluti di ringraziamento a tutti coloro che in vario modo hanno reso possibile il restauro e alle autorità civili e religiose presenti.

Svelato l'altare, mons. Giusti ha esternato la sua ammirazione davanti alla meraviglia che esso suscita allo sguardo. Ha inoltre elogiato il giovane Padre Emilio che con intelligenza e cura ha dato un nuovo impulso alla parrocchia e proprio



per questo motivo, ha decretato che i confini fossero ampliati e così "da un piccolo fazzoletto di terra essa si trova protesa a tutti i popoli, non solo del Mediterraneo, ma del mondo". Infine ha preannunciato che c'è anche un altro lotto di lavori e che grazie alla Fondazione Livorno e all'8per mille, potrà essere restau-

rata la facciata esterna.

Anche il dott. Muzzi e la dott. Brancaccio hanno sottolineato il grande valore storico artistico di San Ferdinando e l'impegno per restituire alla città una chiesa che fin dai Granduchi di Toscana fu voluta e affidata ai Trinitari per la redenzione degli schiavi.



Per questa inaugurazione, è intervenuto fra' Pedro Aliaga Asienso da Roma il quale ha apportato un pregevole contributo alla comprensione della raffigurazione scultorea eseguita nel secondo decennio del '700 in marmo bianco di Carrara, dal Baratta. Esso rappresenta un argomento iconografico caro alla tradizione carismatica dei Trinitari quella cioè dell'Angelo della Redenzione



o del Riscatto. All'origine dell'Ordine infatti c'è un'esperienza mistica avuta dal Fondatore San Giovanni de Matha a Parigi durante la celebrazione della sua prima messa, durante la quale egli supplicò il Signore di volergli indicare in quale ordine religioso dovesse entrare per la sua salvezza.

Nell'alzare gli occhi al cielo vide la gloria di Dio e il Signore che teneva tra le mani due uomini con le catene ai piedi; dei due uno era nero e deforme, l'altro bianco e macilento, indicando chiaramente che sono degli schiavi, uno musulmano e l'altro cristiano. Questa visione ha poi dato luogo a due tradizioni, riguardo

alla raffigurazione: quella che afferma che è Cristo che si è manifestato tra gli schiavi e, quella che invece mostra un angelo. Quella del Cristo è la più antica; quella dell'angelo è quella che ha avuto più successo nell'arte.

Venendo all'opera del Baratta appena restaurata, essa è un'opera coraggiosa in quanto l'artista ha messo al centro la visione avuta dal Fondatore durante la celebrazione eucaristica, ottenendo un effetto grandioso e commovente, non soltanto per epoche passate: il sacerdote al momento di alzare l'ostia consacrata, vede l'Eucarestia sullo sfondo della redenzione. Anche il popolo la vede e partecipa alla redenzione offerta da Cristo.

Il gruppo marmoreo riportato all'originale splendore, è capace di parlare all'uomo di oggi, portando davanti ai suoi occhi il dramma di coloro che vengono perseguitati per la loro fede in Cristo: in Egitto, Pakistan, Siria, Sudan e in tanti luoghi del mondo vediamo che la libertà di coscienza e di religione non viene rispettata, a danno soprattutto dei cristiani.

VENOSA<sup>1</sup>

DI SONIA MOLLIKA

## LA COMUNITÀ PARROCCHIALE PELLEGRINA ALL'ABBAZIA NELLA FESTA DELLA TRINITÀ

**M**aggio è stato un mese spiritualmente ricco per la Parrocchia Immacolata. La comunità ha vissuto anzitutto la Prima Comunione dei bambini di quarta elementare che, dopo un periodo di catechesi, hanno ricevuto il Corpo di Gesù. Durante il

essenza della vita cristiana: l'amore vero di Cristo Gesù. I ragazzi sono stati avviati alla riflessione in merito al senso di appartenenza alla vita cristiana ed alla ricerca consapevole di Cristo nel vissuto quotidiano. Ad accompagnare i ragazzi alla Confermazione c'erano i padrini e le

Santo. Giunti dinanzi all'Abbazia, i pellegrini si sono raccolti intorno a Padre Pascal per la recita delle preghiere; adulti, ragazzi e bambini con l'abito bianco, hanno condiviso la bellezza del mistero della Trinità e del mistero della salvezza che il Padre ha voluto donare all'umanità per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. L'atmosfera di contemplazione e l'aura spirituale hanno preparato i fedeli alla celebrazione eucaristica. Il giorno del Corpus Domini, tutta la comunità cristiana di Venosa ha partecipato alla processione eucaristica.

Durante il percorso, tra le strade, che echeggiavano di preghiere corali dei fedeli accomunati dalla stessa adorazione, sono stati allestiti altari per esporre il Santissimo Corpo e Sangue di Cristo: fiori e petali di rose hanno abbellito gli spazi e, per l'occasione, molti hanno esposto dai balconi coperte e tappeti in segno di accoglienza e devozione del Santissimo Sacramento. Il linguaggio spirituale espresso in tutti gli eventi raccontati e la partecipazione attiva dei fedeli alla vita cristiana, hanno evidenziato la concreta relazione tra la Chiesa ed il popolo, in sintonia con quanto espresso da Papa Francesco: "La Chiesa è Popolo di Dio", una Chiesa che cammina insieme,



percorso di catechismo e di ritiro spirituale, sono stati orientati alla comprensione del forte legame con Gesù Cristo, dell'importanza della sua dottrina e della partecipazione consapevole alla celebrazione eucaristica. Spesso Padre Njara Pascal ha evidenziato che nelle liturgie l'unico che manca è Gesù Cristo: si notano atteggiamenti disattenti, bisbigli, sguardi distolti e a volte, un fare annoiato che sembra di stare in chiesa per imposizione e non per amore. Durante gli incontri, pertanto, il parroco ha sollecitato i bambini ad abbandonarsi all'onda della grazia di Gesù, a vivere l'appartenenza a Cristo, a sentirsi "spose" per parlare al cuore di Gesù.

Il sacramento della Confermazione, è stato vissuto dai ragazzi adolescenti dopo aver seguito un percorso di catechesi volto a comprendere che lo Spirito Santo deve essere ospitato nel cuore di ognuno affinché la vita possa essere vissuta con preghiera, speranza, carità e pace. Parole che hanno catturato l'interesse dei cresimandi in un momento socio-culturale in cui la futilità e la superficialità inducono alle apparenze e celano, purtroppo, la sicura

madrine, figure importanti nella vita dei cresimandi, esempi e garanti di vita cristiana.

La solennità della SS. Trinità è stata occasione per riproporre il pellegrinaggio dei fedeli della parrocchia Immacolata verso l'Abbazia venosina, vissuto come momento di crescita della vita comunitaria dal punto di vista culturale e religioso. Sin dal Segno della Croce, il parroco ha sollecitato a farlo con devozione per



esprimere con fede pura la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito

condivide la vita e abbraccia le alterità.



## ALLA FINE DI UN ANNO DI LAVORO FESTA D'ESTATE 2017: ABBRACCI GRATIS

**N**iente si può improvvisare quando devi andare in scena. Serve una preparazione adeguata. È stata lunga. È come se tutti hanno fatto a gara per dare il meglio con la loro fantasia e con le proprie possibilità. Lo voglio sottolineare: tutti. Per me è sempre una sorpresa. I protagonisti si sono fatti coinvolgere giorno per giorno sempre di più, in maniera crescente. La sera della festa poi, grande eccitazione. Grande risultato.

Festa d'Estate è attesa e molto sentita. È destinata soprattutto a loro, ai ragazzi, ai genitori e ai loro parenti. Quello che colpisce, soprattutto chi conosce tutti i soggetti presenti nell'Istituto di Venosa e nella *Domus* di Bernalda, è il fatto che soprattutto per questo evento, non solo collaborano, ma partecipano tutti: ragazzi e operatori. Spettacolo bello a vedersi. Anche il pubblico spesso è coinvolto, invitato a fare la sua... parte. Già questo potrebbe bastare. L'evento non ha bisogno di pubblicità. È atteso. L'invito che viene esteso alle varie Autorità è ben accolto. Partecipano tutti volentieri. Sanno della sorpresa e del divertimento che può attenderli.

Anche quest'anno sono intervenute le autorità cittadine (il sindaco di Venosa, Tommaso Gammone) e Regionali (il Presidente del Consiglio Regionale di Basilicata, Francesco Mollica e il consigliere regionale Carmine Miranda Castelgrande), l'assessore comunale di Bernalda Domenico Calabrese, il dott. Vito Bochicchio in rappresentanza della Asp, il padre Provinciale dei Trinitari, padre Gino Buccarello, l'arcivescovo emerito di Brindisi, mons. Rocco Talucci, padre Francesco Prontera, direttore della grande struttura dei Padri Trinitari di Andria. Tutti in prima fila, intorno a padre Angelo Cippolone, il direttore del nostro Istituto di Venosa e della *Domus* di Bernalda.

Dal palco, un bel colpo d'occhio: piazzale pieno di gente. È la nostra Festa d'Estate, lo spettacolo

che conclude le tantissime attività dell'anno sociale presso l'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa, replicato, con belle varianti, la sera seguente presso la *Domus* di Bernalda.

Due serate indimenticabili. I ragaz-

danza, canto, recitazione.

Molto interessante e originale il video girato con i nostri ragazzi in piazza a Venosa una domenica mattina. Niente di preordinato, tutto spontaneo ed improvvisato.



Nella foto grande il piazzale della *Domus* di Bernalda. Nel riquadro, le autorità presenti a Venosa.

zi con disabilità intellettiva ospiti dei Centri, insieme ai loro operatori, tutti direttamente coinvolti, hanno messo in scena uno spettacolo di varietà veramente molto gradevole. Per noi la Festa d'estate è qualcosa di più di un saggio. Innanzitutto è un vero spettacolo, su un palcoscenico allestito per i grandi eventi con luci, impianti e scenografie di livello. Poi è un importante momento di riflessione, di incontro, di integrazione. In maniera sempre intelligente, padre Angelo non perde mai l'occasione per porgere un seme alla riflessione in ognuno di noi.

Per tutti i nostri ragazzi è una grande occasione per presentare a tutti il proprio lavoro svolto, per far sentire la propria voce, per scambiare con tutti un abbraccio.

Già, un abbraccio: è stato proprio questo il tema della serata di quest'anno. L'abbraccio come momento di condivisione, di partecipazione, di relazione. L'abbraccio che ci scambiamo nei momenti di gioia e di dolore. L'abbraccio con le persone care, con gli sconosciuti, quello di affetto, di amore, ma anche quello di riconciliazione, di pace.

Diversi i momenti e le proposte:

I cartelli con le scritte "Abbracci gratis", una grande attrattiva. Con i passanti che accettano l'invito ad abbracciarci, ad abbracciarsi.

A un certo punto tutto il pubblico si è alzato in piedi e sono cominciati gli abbracci: tra moglie e marito, tra nonni e nipoti, tra amici, con il vicino di sedia. Un grande abbraccio per tutti, con tutti.

Antonella, non senza grande sforzo, ha recitato la poesia "Dialogo" di padre Angelo, che si conclude con una frase sul valore dell'abbraccio: "Io l'ho abbracciato e lui ha capito che gli vogliamo bene". Il messaggio è arrivato.

Ci piace osservare che il Corriere della Sera del 12 agosto scorso, con un lungo articolo di Edoardo Boncinelli, uno dei più grandi genetisti italiani, intitolato "Quel bisogno di un abbraccio", ha sviluppato in modo psicanalitico "Tutto il potere (nasco) di un abbraccio". Tutto da scoprire. Una felice e coincidente intuizione, la nostra. Evidentemente una forte esigenza che rivaluta il gesto di voler "stringere a sé una persona, come un profondo scambio di umanità. Impariamo a farlo più spesso, senza mai risparmiarci".

## CORI

DI AGOSTINO DE SANTIS

## IL MATRIMONIO TRA SACRAMENTO E CONTRATTO: CONVEGNO AL SANTUARIO

**S**i è tenuto nel santuario della Madonna del Soccorso il convegno "Il matrimonio tra sacramento e contratto". Una sfida riuscita per i laici trinitari di Cori che, dopo lo scorso convegno "la famiglia icona della Trinità", si erano proposti di farne un altro, per dare così inizio a una serie di appuntamenti fissi.

Il primo a prendere la parola è stato il Provinciale padre Luigi Buccarello. Nel suo discorso ha posto particolare attenzione su come la famiglia dovrebbe vivere al suo interno e nella società: in essa dovrebbero regnare l'amore, il rispetto, la comprensione, il perdono; i suoi membri dovrebbero essere sempre disponibili l'uno verso l'altro. Le famiglie inoltre devono essere aperte agli altri: "...mai le famiglie devono chiudersi dentro le quattro mura. I valori spirituali crescono nella misura in cui ci si apre agli altri..." Poi, il padre provinciale si è soffermato a indicare le cause per cui la famiglia oggi è entrata in crisi, che ha definito "veri e propri virus", come l'individualismo, l'egoismo, l'io accentrato.

Il prof. Nicola Calbi ha affrontato come tema "il matrimonio quale sacramento". Ha ricordato che il matrimonio è stato elevato a sacramento da Gesù Cristo, che ha recuperato e perfezionato il disegno originario di Dio sul matrimonio, il quale si basa su quattro pilastri: la relazione sponsale di un uomo e una donna con il consenso, l'unicità, la volontà di aiuto reciproco nella buona e nella cattiva sorte e l'apertura alla vita. Il sacramento del matrimonio, ha aggiunto, è segno efficace del grande mistero dello Sposo e della sposa, cioè di Cristo e della Chiesa.

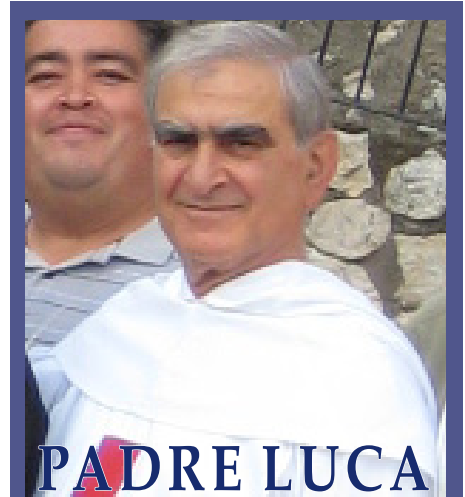
L'avv. Antonella Ciccarese ha esposto gli aspetti civili del matrimonio. Ha cominciato citando vari articoli sui diritti e doveri dei coniugi tra i quali anche quelli fondamentali come quello sull'aiuto reciproco o quello sul mantenimento e l'edu-

cazione dei figli. Quindi ha confrontato gli aspetti civili del matrimonio con quelli religiosi evidenziando che se da un lato esiste in entrambi la necessità di amore e di tenerezza, di assistenza e di cura sia nella buona che nella cattiva sorte, dall'altro rimane comunque l'enorme differenza fra un matrimonio fondato sulla volontà e sulla decisione umana e uno fondato sulla grazia di Dio.

Il vescovo Hanna Alwan si è concentrato particolarmente sulle diversità tra separazione, divorzio, annullamento di matrimonio e dichiarazione di nullità. Infatti mentre il matrimonio civile, o contratto, può essere annullato o anche seguito da un altro, il matrimonio cristiano invece non può essere spezzato da nessuna autorità. Per questo ha ritenuto opportuno ricordare che il tribunale ecclesiastico non annulla un matrimonio, perché non può farlo: esso può soltanto dichiararlo nullo, ossia affermare che per qualche valido motivo il matrimonio non è mai esistito.

Infine ha parlato l'avv. Benedetta Palleschi, la cui relazione è stata "Unioni civili e contratti di convivenza, un'alternativa al Matrimonio?" La Palleschi ha dimostrato che gli articoli circa i diritti e i doveri dei coniugi e dei conviventi non sono uguali. I coniugi infatti sono riconosciuti pienamente dallo stato, mentre i conviventi dinanzi alla legge appaiono come due persone che coabitano nello stesso luogo. Ha quindi evidenziato che è per questo che oggi molti optano per la convivenza: perché non devono rispondere alle leggi coniugali e perché, in caso di separazione, non devono ricorrere alla burocrazia; uno svincolarsi da vincoli di responsabilità quindi.

Rispondendo alla domanda con cui aveva iniziato, l'avv. Palleschi ha concluso il suo intervento: "le unioni civili e i contratti di convivenza non possono essere un'alternativa al matrimonio".



PADRE LUCA

### DA 50 ANNI SACERDOTE

**I**l 10 luglio scorso Padre Luca Volpe ha festeggiato cinquant'anni di sacerdozio. È stata una ricorrenza molto importante non solo per Padre Luca, ma anche per Cori, per la famiglia trinitaria e per tutti coloro che nella vita hanno avuto il piacere di conoscere il religioso.

Padre Luca ha vissuto questo importante anniversario con tanta, tanta gioia, che non ha tenuto solo per sé, ma ha voluto condividere con tutti. Ha ben pensato infatti di rendere partecipe della sua felicità tutta la comunità, ripercorrendo tutta la sua vita sacerdotale, con le sue gioie e con le sue difficoltà, con i suoi incontri e con le sue esperienze. Per questo nei mesi precedenti alla festa ha preparato un cortometraggio sulla sua vita, sulle vicende che ha passato, sulle idee e le convinzioni che hanno mosso sempre la sua missione. La messa del cinquantesimo è stata celebrata dal festeggiato stesso e da altri padri trinitari intervenuti per l'evento. Durante l'omelia Padre Luca ha ringraziato il Signore per la sua vita e per i suoi cinquant'anni di sacerdozio e ha rinnovato l'impegno di essere sempre, con l'aiuto della Santissima Trinità, portatore di gioia, di speranza e di misericordia.

## ANDRIA

DI MAXIMILIAN BEVILACQUA E DAMIANO FARINA

# I CUGINI DI CAMPAGNA PER UN OPEN DAY SPECIALE

**S**abato 2 settembre 2017, una giornata speciale per il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria tutta dedicata al tema della disabilità. In serata, invece grande festa con i Cugini di Campagna.

struttura andriese e salutare i ragazzi del Centro.

I Cugini di Campagna, con la loro semplicità, sono stati in grado di stupire tutti, dai più grandi ai più piccoli, per oltre due ore hanno ripercorso la loro illustre carriera, cantando i loro più grandi successi



I Padri Trinitari hanno spalancato le porte per un open day per sensibilizzare l'attenzione pubblica su una tematica sociale che oggi giorno è, per fortuna, sempre più sotto la lente di ingrandimento: l'inclusione e la partecipazione sociale del diversamente abile.

Protagonisti dell'open day sono stati alcuni ospiti del Centro, ragazzi diversamente abili, i quali con le loro famiglie e tutte le figure istituzionali coinvolte nella lotta alle disabilità, si sono adoperati per rendere note le più recenti iniziative portate avanti nel presidio, e per effettuare la distribuzione di materiale informativo sulle nuove prestazioni erogate dallo stesso. Presenti durante la giornata anche una delegazione della prima squadra di calcio della città di Andria, la Fidelis Andria, l'Associazione nazionale dei Carabinieri, la Confraternita della Misericordia e tutte le forze dell'ordine.

**Tre verbi in sottofondo: aprirsi, sensibilizzare, condividere.**

L'open day del 2 settembre è terminato con una serata di festa animata da ospiti d'eccezione: si sono esibiti, infatti, i Cugini di Campagna, che già dal primo pomeriggio hanno avuto modo di visitare la

e riecheggiando i ricordi di tutti.

Emozionante il momento conclusivo del concerto: gli artisti romani hanno invitato sul palco alcuni ragazzi disabili insieme ai quali hanno cantato a squarciagola "Anima mia"; la risposta del pubblico è stata strepitosa, ricoprendo di ovazioni le vere star della giornata.

"L'attività ludica, il canto, in primis, hanno da sempre contraddistinto i momenti di ritrovo più significativi dell'anno all'interno della nostra struttura. Penso al Natale, ma anche alla festa dell'estate o ad altre occasioni di socialità che da sempre condividiamo con operatori, pazienti e loro parenti - ha commentato Padre Francesco Prontera, Rettore del Presidio andriese - pertanto abbiamo pensato al coinvolgimento di un gruppo musicale eccentrico, colorato e trasversale, in grado di coprire i vari target di riferimento, dai più giovani ai meno giovani; i Cugini di Campagna hanno portato buonumore e sono stati in grado di creare una fantastica e meravigliosa serata".

Il ricavato della serata sarà investito per la costruzione di una nuova palestra all'aperto che potrà arricchire ulteriormente il servizio riabilitativo del Presidio.

## NAPOLI

DI ANTONELLO GALLO

# LAVORI IN CORSO A SAN CARLO BORROMEIO

**I**nevitabilmente durante il periodo estivo e dopo le celebrazioni eucaristiche e cresimali dei primi di luglio, le attività parrocchiali si sono fermate per le vacanze estive.

Una delle principali novità è però già stata avviata: la ristrutturazione esterna alla chiesa ed i lavori di messa in sicurezza dei solai, che procedono già a ritmo elevato.

La chiesa di San Carlo Borromeo alle Brecce, secondo gli studi di Giancarlo Sito riprende in realtà per alcuni tratti la struttura di una chiesetta demolita nel 1906 dopo varie vicissitudini. Durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, la vecchia parrocchia dedicata a San Carlo che era situata vicino all'ex Manifattura dei tabacchi (a circa 800 metri di distanza) fu praticamente rasa al suolo e si pensò allora di trasferire il mandato parrocchiale alla vicina chiesa di S. Maria di Costantinopoli alle Mosche, anch'essa bombardata ma ricostruita. Pertanto da quel momento, la "nuova" chiesa assunse la denominazione di "Parrocchia S. Carlo Borromeo alle Brecce in S. Maria di Costantinopoli alle Mosche".

Dell'antica parrocchia non resta che un rudere appena visibile dall'esterno della strada. Essa fu eretta verso la fine dell'800 in seguito al colera che colpì Napoli tra il 1884 e 1887 causando circa il 50% di mortalità tra la popolazione.

Essendo S. Carlo protettore contro le epidemie, è probabile che i fedeli dovettero invocare la costruzione di una chiesa in onore del Santo. Ma ciò che veramente è eccezionale e va evidenziato è che quindi la nostra parrocchia "S. Carlo Borromeo alle Brecce in S. Maria di Costantinopoli alle Mosche" custodisce allo stesso tempo l'antica devozione alla Madonna delle Mosche e la venerazione di quel Santo cardinale Carlo Borromeo che fu Arcivescovo di Milano.



**ASAMBLEA 2017**  
**23 al 27 de Octubre de 2017**  
**Buenos Aires - Argentina**

**Te invitamos a que seas parte  
de este evento para que vivamos juntos el espíritu  
de la gran Familia Trinitaria!**

**Fecha:**

**Del 23 al 27 de Octubre de 2017**

**Lugar:**

**Buenos Aires, Argentina**

**Costo:**

**Europa:** 250 Euros - incluye alojamiento y pensión completa

**Resto del mundo:** 300 Dólares - incluye alojamiento y pensión completa

Ponte en contacto con el encargado del laicado, el superior o superiora de la comunidad (o el referente designado) para que te asesore cómo tenés que hacer para inscribirte!!!

**Damos el inicio a esta aventura juntos, cada uno aporta en esta construcción, que nadie quede afuera. Juntos vamos haciendo este camino de preparación.**

Visitá el sitio de la Asamblea para ir palpitando el gran evento de la Familia Trinitaria  
**[www.asamblea2017.org](http://www.asamblea2017.org)**

Cualquier consulta o duda contactarse a través del formulario de contacto del sitio web o enviar un e-mail a:

**[secretaria@asamblea2017.org](mailto:secretaria@asamblea2017.org)**

